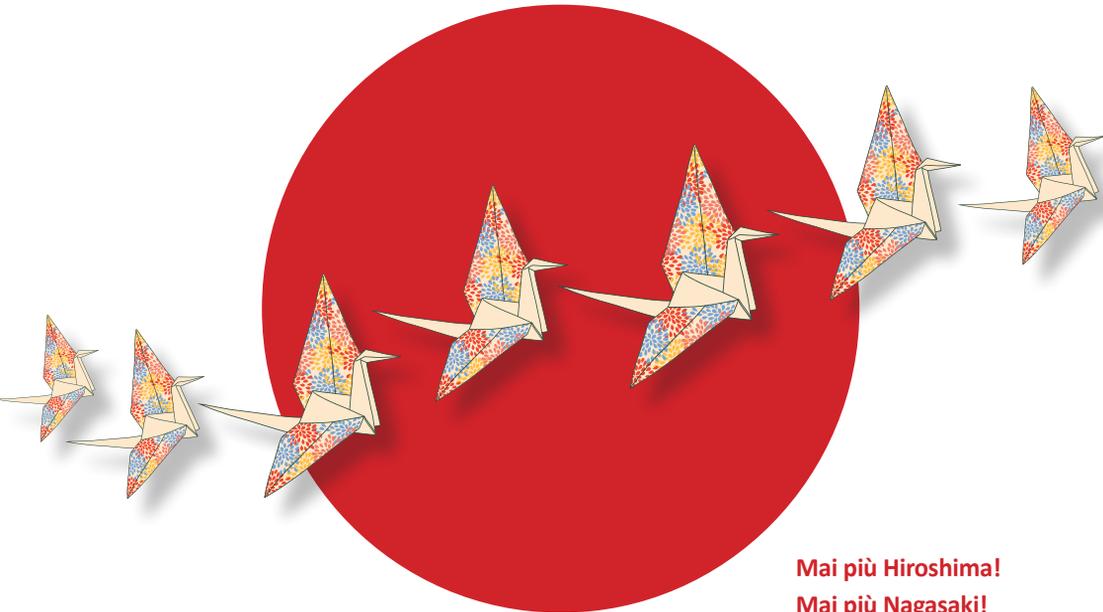




Le gru di Sadako

Ricordiamoci della nostra umanità

Hiroshima e Nagasaki: 70 anni
6 - 9 agosto 1945 | 6 - 9 agosto 2015



Mai più Hiroshima!

Mai più Nagasaki!

**Per un trattato che metta
al bando le armi nucleari**



*"Beati i costruttori
di pace"*

Associazione Nazionale di Volontariato - Onlus



Presentazione

Albino Bizzotto

Hiroshima e Nagasaki. Quando sente pronunciare questi due nomi, ognuno di noi pensa direttamente alla bomba atomica, non alle città ricostruite, né ai loro abitanti attuali; pensa al cambio di epoca storica sia rispetto alla guerra, che alla pace.

Il 6 e 9 agosto del 1945 hanno posto l'umanità e il pianeta di fronte a un nuovo orologio, che scandisce i minuti che rimangono alla nostra civiltà per la possibilità reale dell'auto-distruzione totale. È incredibile, ma l'esito traumatico dello scoppio di quelle due bombe, sperimentate direttamente e indistintamente sulla popolazione delle due città giapponesi, non ha fermato la comunità scientifica, politica e militare delle varie potenze. Migliaia e migliaia di morti, migliaia di viventi condannati a morte dilazionata, dolorosa, lenta, ma sicura per le radiazioni non sono valse a fermare la sperimentazione e lo sviluppo di potenza delle bombe atomiche e di tutto l'armamentario ad esse collegate (bombe, missili, sottomarini, aerei, vettori). Si è arrivati alla pianificazione della "mutua distruzione assicurata", con il rischio che anche solo un incidente potesse provocare la catastrofe.

Ci sono momenti in cui, con tempi diversi e a vari livelli, si prende coscienza sia del pericolo, che dell'assurdità del confronto di potenza. Iniziano dal 1955 in poi i percorsi del rifiuto del nucleare con una pluralità di iniziative e di alleanze fra popoli, governi e stati. Ma il nucleare, anche se quantitativamente diminuito, rimane ancora incumbente e pericoloso, fuori dalla portata e dalla competenza dei popoli. Pochissime persone al mondo dispongono di conoscenze, di strumenti operativi e di possibilità di decisione sul nucleare. La segretezza rimane la chiave per tenere estranea l'umanità intera.

Con la crisi in atto, l'impegno per il disarmo a partire dal nucleare, lascia per lo più indifferenti; sono altre le urgenze.

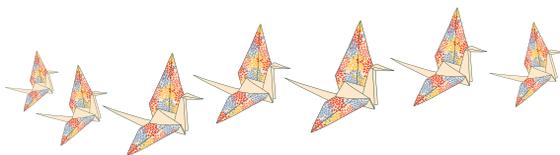
Pur di aver lavoro van bene sia le basi che le bombe atomiche! E invece mai come oggi nella realtà globale le scelte, per salvare la vita o per distruggerla, sono interdipendenti, concrete e urgenti.

Per questo come Associazione abbiamo ogni anno fatto memoria del 6 - 9 agosto per concorrere con tanti altri soggetti, associazioni e istituzioni a eliminare tutte le atomiche dal ventre della Terra; in particolare sostenendo tutti gli sforzi per togliere dalla situazione di stallo le nazioni che ancora oggi, contro la volontà unanime dei popoli, si arrogano il diritto di possedere le atomiche e mantenerle attive.

È per questo che quest'anno ci presentiamo anche con un libretto di informazioni per stimolare la partecipazione alle iniziative in atto e per creare coscienza della necessità di partecipazione attiva di tutta la società, nonostante tutti gli insuccessi, i ritardi e le sordità della politica per le scelte di pace.



Le Gru di Sadako



Ritratto di Sadako
in prima media,
ottobre 1954

Foto di Nomura Tsuyoshi,
per gentile concessione di
Masahiro Sasaki

Monumento per la Pace
dei bambini, Parco della
Pace, Hiroshima.

Sadako Sasaki era una bambina che nel 1945 aveva due anni. Abitava con la sua famiglia a Hiroshima, non lontano dal punto in cui il 6 agosto scoppiò la bomba atomica. Rimase miracolosamente illesa. Crebbe e divenne una ragazzina atletica, intelligente e vivace.

Ma la bomba atomica non aveva smesso di uccidere: nel febbraio del 1955, all'età di dodici anni, Sadako si ammalò di leucemia a causa degli effetti delle radiazioni sprigionate dall'esplosione della bomba. In ospedale creò tante gru di carta colorata perché un'amica le aveva raccontato l'antica leggenda giapponese:

a chi piega mille gru di origami gli dei esaudiscono un desiderio.

Usava tutti i pezzi di carta che trovava, anche le istruzioni dei medicinali, per creare tanti piccoli origami in forma di beneauguranti gru, guidata dal pensiero che se ne avesse costruite 1000 sarebbe guarita e vissuta a lungo. Il suo esempio, il suo sorriso, infusero coraggio a innumerevoli malati, dentro e fuori quell'ospedale. Sadako morì la mattina del 25 ottobre 1955, ma i suoi amici continuarono la sua opera: ormai sono milioni le coloratissime gru di origami che i bambini del mondo ogni anno mandano e che vengono conservate nel Parco della Pace di Hiroshima.

Sadako è divenuta il simbolo dell'ingiustizia e dell'immane sofferenza causate dalla bomba atomica.

Ma le sue Gru di origami rappresentano anche la fiducia nell'impegno comune: se insieme ne piegheremo tante, tantissime di gru colorate, forse non saranno gli dei a realizzare il nostro desiderio, ma noi stessi avremo costruito una forte alleanza di umanità, che attraversi ogni frontiera, capace di fondare e custodire la pace.

Sadako e le sue gru ci insegnano che non bisogna mai rinunciare, anche quando l'obiettivo sembra irraggiungibile.

Sono passati 70 anni da quei terribili bombardamenti. Non dobbiamo dimenticare, né rinunciare a lottare affinché non ci siano mai più Hiroshima, mai più Nagasaki. L'unico modo degno di onorare la memoria delle vittime è impegnarci per far mettere al bando per sempre, e in tutto il mondo, le armi nucleari.

Ne va del futuro dell'umanità.





La mia esperienza. Il mio messaggio.

di Seiko Ikeda



La nostra amica Seiko avrebbe voluto essere con noi, a Pace in Bici, per il 70° anno dal bombardamento di Hiroshima, ma la sua salute non glielo ha permesso. Confidiamo nel fatto che si rimetterà prestissimo e la potremo riabbracciare a breve.

Lei è una Hibakusha, sopravvissuta alla bomba atomica, che continua a impegnarsi per un mondo libero da armi nucleari. Ha ormai 83 anni.

“Solo quando saranno tutte messe al bando potrò morire in pace.”

Vi mando questo messaggio dalla città che ha subito il bombardamento nucleare, ma che è anche la città della pace, Hiroshima. La mia speranza è che si possa riparare un terribile errore del passato, eliminando dalla nostra storia le guerre e le armi nucleari che possono distruggere l'umanità intera.

70 anni fa, il 6 agosto 1945, era una giornata molto calda.

Alle 8.15 di mattina la prima bomba atomica nella storia dell'umanità fu sganciata su Hiroshima. L'arma del diavolo esplose 580 metri sopra la città. Sono sopravvissuta alle radiazioni e per questo ringrazio il Signore che mi concede di mandarvi questo messaggio.

Al momento dell'esplosione mi trovavo a 1500 metri dall'epicentro.

Noi, ragazzi delle scuole, eravamo stati mobilitati. Io lavoravo alla demolizione degli edifici, un lavoro necessario per ridurre i rischi in caso di disastri. Avevo 12 anni, facevo la seconda media.

Ci fu un bagliore fortissimo seguito da un boato. Poi tutto buio. L'onda d'urto mi fece fare un balzo di una quindicina di metri. Quando mi ripresi, mi resi conto che i miei capelli erano tutti bruciati e i vestiti ridotti in stracci. La pelle delle braccia e delle gambe si era staccata e pendeva a brandelli. Si vedeva la carne viva, rossa. Gridai, chiesi aiuto, vagando alla ricerca di qualcuno che mi aiutasse.

Ovunque vedevo corpi, singoli o ammucchiati, tutti bruciati. E tante persone coperte di sangue, senza neanche la forza di urlare o chiedere aiuto. Passai accanto a questi corpi, in alcuni casi li calpestai, mentre vagavo alla ricerca di aiuto.

Poi vidi il fiume e mi ci buttai dentro, perché tutto il corpo mi bruciava.

Il fiume era pieno di persone e non riuscivo a vedere la superficie dell'acqua. Molte di queste persone morivano, andavano a fondo e scomparivano. Molti corpi rimasero senza identificazione nell'acqua per giorni, in balia della corrente.

Una nostra vicina riuscì a tornare a casa dopo due giorni e la sua famiglia fu felice di vederla sana e salva. Ma dopo un mese comincio a star male, talmente male che non riusciva più ad alzarsi da letto. Perse tutti i capelli e poi cominciò a sanguinare dal naso, dalla bocca, dalle orecchie. Pochi giorni dopo morì dei sintomi acuti delle radiazioni.

Più o meno in quel periodo mi diminuì la febbre e cominciai ad alzarmi e a fare qualche passo. Le ferite si stavano rimarginando, ma sentivo che c'era qualcosa di strano nella mia faccia.



Bambino che porta al crematorio il corpo del fratellino morto.

“Mai, prima di allora, avevo visto in modo così lampante l’influenza del militarismo sui giovani. Ho fotografato questo bimbo che stava portando il fratellino morto al crematorio. Sugli attenti, impassibile, solo il modo in cui si mordeva il labbro inferiore tradiva le sue emozioni. Avrei voluto confortarlo, ma temevo che un mio gesto affettuoso avrebbe fatto crollare la sua forza.”

Joseph O'Donnell era fotografo nell'Esercito degli Stati Uniti.
©Joseph R. O'Donnell

Trovai lo specchio che la mia famiglia aveva nascosto e mi ci guardai.

Fu uno shock terribile, rimasi talmente sconvolta che desiderai essere morta sotto il bombardamento. Non riesco neanche a descrivere quanta sofferenza tutto ciò mi abbia causato per tutta la vita. E anche se riuscissi a trovare le parole, forse nessuno potrebbe capire ciò che ho provato.

Per ridare alla mia faccia un aspetto simile a come era, ho subito quindici operazioni.

Il nostro appello di pace

Nonostante tutto, però, sono viva. Sono in ogni caso più fortunata di quelle persone che ho visto per strada quel giorno, o di quelli che sono morti vicino a me nel fiume, senza sapere chi incolpare. Non dimenticherò mai quei volti contorti dal dolore.

Anche oggi, dopo 70 anni, le persone continuano a morire per le conseguenze del bombardamento atomico. E forse domani toccherà a me.

In quanto sopravvissuti, abbiamo parlato con molte persone, per esprimere il nostro sconforto, la nostra rabbia, la nostra speranza in un mondo di pace libero da armi nucleari. Ma perché c'è ancora chi fa le guerre?

Hiroshima è un luogo dove si può imparare a capire la dignità umana. La guerra, il terrorismo, le armi nucleari uccidono. Quando penso alla guerra non penso solo alla mia morte, ma alla morte di genitori, figli, fratelli, sorelle, amici.

In una guerra nucleare non ci saranno né vincitori né vinti. Ci sarà solo la distruzione dell'umanità e la fine del pianeta terra. Se l'umanità non eliminerà le armi nucleari, le armi nucleari elimineranno l'umanità.

L'appello di pace che lanciamo noi, vittime della bomba atomica, è un appello debole, privo di potere. Eppure credo che crescerà in tutto il mondo, grazie alla compassione e alla simpatia delle persone di tutti i paesi. Un giorno diventeremo la voce più forte. E questo è il mio sogno che mi aiuta ad affrontare la paura della morte che mi assale ogni giorno.





Anch'io vittima della bomba atomica

di Yamada Reiko

Il 6 agosto, il giorno della bomba, il sole splendeva, era una giornata calda fin dal primo mattino. Non c'era neanche una nuvola.

Arrivammo a scuola alle 8 e ci mettemmo in fila nel cortile per la cerimonia della bandiera. In quel periodo ormai il cibo scarseggiava, e molti bambini non avevano abbastanza da mangiare. Mentre stavamo sull'attenti nel cortile, molti bambini svennero sotto il sole caldo. Per questo ci fu permesso, dopo un po', di ripararci all'ombra degli alberi e di riposarci.

Alcuni ragazzi, che invece erano rimasti nel centro del cortile, gridarono: "Guardate, un B-29!", indicando il cielo. **Alzai lo sguardo e vidi un B-29 argenteo, che brillava e volava alto nel cielo, disegnando arcate bianche con la sua scia.**

"Che bello," pensai. E subito un incredibile bagliore bianco, accecante. Scappai verso il rifugio antiaereo ma la sabbia sollevata da terra mi colpì alla schiena e mi schiacciò contro il terreno.

Quando ripresi coscienza, mi trovai intrappolato sotto un salice sradicato dall'esplosione. Riuscii a liberarmi, facendo spazio tra i rami. Cominciai a correre, insieme agli altri ragazzi, verso un altro rifugio che si trovava sulla collina sopra la scuola: pensavamo che potesse essere più sicuro.

Arrivati al rifugio, ci rendemmo conto che era già pieno di persone venute dalle zone circostanti e non c'era posto per noi.

Rimasti fuori, ben presto fummo completamente inzuppati dalla pioggia che improvvisamente cominciò a cadere. Dopo seppi che si trattava della "pioggia nera" che conteneva tante sostanze radioattive.

Ci stringemmo gli uni agli altri, nel tentativo di riscaldarci, perché tutto ad un tratto faceva molto freddo, e i nostri corpi bagnati tremavano. Il sole era scomparso dietro un enorme nuvolone nero che oscurava tutto il cielo.

Vedemmo gruppi di persone, gravemente ferite, che camminavano, quasi in processione, dirigendosi verso la nostra scuola. A quel punto mi resi conto che era successo qualcosa di terribile, non solo alla nostra scuola, ma alla città tutta intera. Corsi verso casa.

La zona dove abitavo era a due chilometri e mezzo dall'epicentro dell'esplosione. Sebbene la maggior parte delle case fossero state distrutte dall'esplosione, nel nostro quartiere non era scoppiato nessun incendio. Per questo molti dei feriti e degli ustionati cercarono rifugio in questa zona.



Fungo atomico e pioggia radioattiva

La bomba sganciata su Hiroshima sollevò tonnellate di terra dall'epicentro dell'esplosione. Questa terra si saturò di particelle radioattive e la forza d'urto dell'esplosione la scaraventò verso l'alto. Un'ora dopo l'esplosione della bomba, il cielo sopra Hiroshima era dominato da un'enorme nuvola a forma di fungo. La nuvola raggiunse un'altezza di 14,2 km e un diametro di 18,7 km. Le persone che erano sopravvissute all'esplosione iniziale furono ricoperte da una pioggia nera che cominciò a cadere dalla nuvola a forma di fungo. Non lo sapevano, ma la ricaduta radioattiva li aveva colpiti in pieno. Alcune particelle radioattive penetrarono nei loro corpi, entrando nel naso o nella bocca, oppure attraversando la cute. E la radioattività nel corpo cominciò ad agire. Centinaia di migliaia morirono e continuarono a morire anche molti anni dopo la fine della guerra.

Il fungo atomico circa un'ora dopo l'esplosione della bomba (Hiroshima, 6 agosto 1945 / Foto dell'Esercito USA)

Al momento dell'esplosione mio padre si trovava a circa un chilometro dall'epicentro. Lo tirarono fuori da sotto le macerie di un edificio crollato. Quando, aiutato da alcune persone, riuscì ad arrivare a casa, aveva il corpo pieno di ferite di schegge di vetro. Sanguinava molto. Sotto le macerie dalle quali fu tratto in salvo mio padre morirono più di 200 persone.

Mia sorella maggiore, che si trovava alla stazione ferroviaria di Hiroshima (1500 metri dall'epicentro) quando scoppiò la bomba, tornò a casa la sera del secondo giorno dopo l'esplosione.

Aveva ustioni sul collo e sulla schiena. Non avevamo medicine per curarla, e mia madre cercò di lenire il dolore mettendo delle fettine di cetriolo sulle ferite. Ma il cetriolo marciva subito a contatto con il calore che emanavano le ustioni. L'odore era nauseante. Le ferite attiravano le mosche, così usammo un ventaglio per tentare di scacciarle. Mia sorella non riusciva a dormire, piangeva di continuo, soffriva di dolori lancinanti.

Mia madre, che era rimasta a casa, riportò delle ferite lievi sul viso. La mia sorella di 13 anni, che era malata e non era andata a scuola, rimase anche lei quasi illesa.

Ma le sue compagne di scuola, che erano al lavoro nel centro della città quel giorno, morirono tutte. (In quei giorni, gli studenti delle medie, di 13 o 14 anni, erano stati mobilitati per demolire gli edifici ed impedire così la propagazione di eventuali incendi causati da bombardamenti. Molti rimasero uccisi o sono ancora considerati scomparsi.)

Una ragazzina, mia amica e vicina di casa, insieme ai suoi quattro fratelli, stava aspettando che sua madre tornasse a casa.

Mi raccontò poi che vide entrare in casa una strana cosa nera. Pensò si trattasse di un cane, ma poi si rese conto che si trattava della mamma. La madre tornò a casa, dai propri figli, e morì davanti a loro. Cremarono ciò che rimaneva del corpo in giardino, nei giorni successivi.

A partire dal terzo giorno dopo il bombardamento, i cadaveri che giacevano nelle strade furono raccolti e portati per essere bruciati nel cortile della mia scuola. Ogni giorno, l'aria della città era appestata dall'odore acre di corpi che bruciavano. Tutte le famiglie avevano almeno una persona cara tornata a casa con ferite o ustioni, oppure che non era tornata affatto. Nel cortile della mia scuola furono cremati circa 1500 cadaveri.

La sconfitta del Giappone fu annunciata il 15 agosto, ma continuò per molto tempo a mancare il cibo. Nella mia scuola, nella primavera dell'anno successivo piantammo delle patate dolci nel cortile. Il giorno del raccolto, mentre zappavamo, insieme alle patate tiravamo su capelli e ossa umane. In molti urlammo di raccapriccio. E a pranzo non riuscimmo quasi a mangiare le patate.

Non dimenticheremo mai

In totale, circa 600.000 persone nelle due città subirono il bombardamento atomico. Entro la fine del 1945 erano morte 140.000 persone a Hiroshima e 70.000 a Nagasaki. Il 64% dei morti non erano combattenti, erano cioè civili, in stragrande maggioranza donne, bambini e anziani. E del 42% non si è mai recuperato il cadavere.

NUMERO DEI MORTI			
	Popolazione	Uccisi subito	Totale dei morti alla fine del 1945
Hiroshima	350.000	70-80.000	140.000
Nagasaki	250.000	45-50.000	70.000
Totale	600.000	115-130.000	210.000

Gli Hibakusha vivono nella paura che i loro figli e nipoti nascano con difetti genetici causati dalla radioattività a cui furono esposti loro. Per questo, tutti gli Hibakusha si impegnano così tanto per far mettere al bando le armi nucleari. Sono un Hibakusha di seconda generazione e voglio raccontare al maggior numero possibile di persone questo nostro sincero desiderio.

Fumie Kakita
(sopravvissuto di seconda generazione della bomba atomica di Nagasaki)

Coloro che morirono quel giorno furono uccisi dall'enorme calore sprigionato dalla bomba, oppure schiacciati sotto le macerie, o scaraventati dalla forza d'urto, o bruciati vivi mentre stavano intrappolati nelle macerie di un edificio.

Noi che siamo sopravvissuti siamo preda di gravi sofferenze psicologiche: le voci di quelle persone, le loro grida d'aiuto e la loro immagine, sono stampate indelebilmente nei nostri ricordi. Non dimenticheremo mai.

Noi Hibakusha abbiamo iniziato ad organizzarci in associazioni da quasi 60 anni così da essere più efficaci nel nostro appello al mondo: chiediamo l'abolizione totale delle armi atomiche, che non ci siano più guerre. Mai più Hiroshima, mai più Nagasaki, in nessun altro paese del mondo.

Il Generale Omar Bradley, che aveva comandato le forze statunitensi in Nord Africa e poi in Europa fino alla fine della seconda guerra mondiale, arrivò a Hiroshima non molto tempo dopo la distruzione della città. E nel 1948, alle commemorazioni ufficiali per il giorno dell'Armistizio, pronunciò queste parole:

“In tecnologia militare siamo dei giganti, ma sul piano dell'etica siamo analfabeti. Abbiamo svelato i segreti dell'atomo, ma abbiamo dimenticato la lezione delle Beatitudini. Abbiamo sviluppato un potere privo di coscienza, una scienza priva di saggezza. Sappiamo infinitamente più sulla guerra che sulla pace, abbiamo imparato a uccidere molto meglio di quanto non abbiamo imparato a vivere.”

Perché dopo la tragedia di Hiroshima è stata sganciata anche la bomba su Nagasaki?



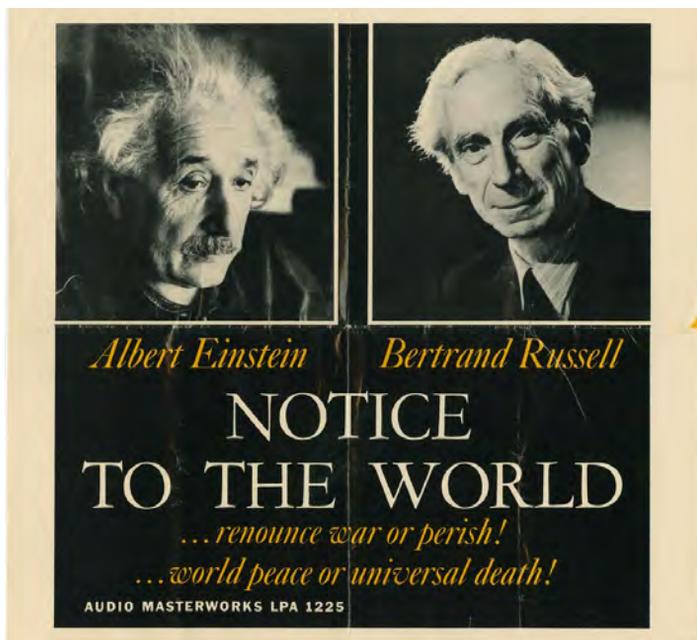


“Ricordatevi della vostra umanità”

Manifesto Russell-Einstein - 9 luglio 1955

“Il Manifesto è un allarme che vogliamo lanciare a tutte le potenze mondiali, nella sincera speranza che prendano la decisione di permettere ai loro cittadini di sopravvivere.”

Con queste parole, il 9 luglio 1955, il filosofo britannico Bertrand Russell iniziò la conferenza stampa di presentazione di un documento, che prese il nome di Manifesto Russell-Einstein, a Londra. Albert Einstein era morto da alcune settimane, il 18 aprile, ma aveva contribuito con Russell all'elaborazione del testo, sottoscritto poi da altri nove intellettuali e scienziati.



AVVISO AL MONDO!

... rinunciate alla guerra o perirete! ... pace mondiale o morte universale!

Nella tragica situazione che l'umanità si trova ad affrontare, riteniamo che gli scienziati debbano riunirsi per valutare i pericoli sorti come conseguenza dello sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito del documento che segue.

Non parliamo, in questa occasione, come appartenenti a questa o a quella nazione, continente o credo, bensì come esseri umani, membri del genere umano, la cui stessa sopravvivenza è ora in pericolo. [...]

Noi vi chiediamo, se vi riesce, di mettere da parte le vostre opinioni e di ragionare semplicemente in quanto membri di una specie biologica la cui evoluzione è stata sorprendente e la cui scomparsa nessuno di noi può desiderare.

Tenteremo di non utilizzare parole che facciano appello soltanto a una categoria di persone e non ad altre.

Gli uomini sono tutti in pericolo, e solo se tale pericolo viene compreso vi è speranza che, tutti insieme, lo si possa scongiurare.

La Conferenza che il Manifesto auspica ebbe luogo nel 1957, a Pugwash in Canada, riunendo scienziati dei due blocchi accomunati dall'impegno per ridurre il rischio di una guerra nucleare. Ne nacque il movimento "Conferenze Pugwash" a cui fu assegnato nel 1995 il Premio Nobel per la Pace, congiuntamente all'ultimo dei firmatari del Manifesto ancora in vita, Joseph Rotblat.

Nel maggio 2005 il Professor Sir Joseph Rotblat, troppo vecchio e malato per partecipare alla VII Conferenza di Riesame del TNP a New York, inviò una lunga lettera aperta ai delegati dei governi che partecipavano ai lavori.

"Sto per compiere novantasette anni. Una vita lunga, passata quasi tutta nell'impegno per l'abolizione delle armi nucleari e la messa al bando della guerra stessa. ... Il nocciolo della questione nucleare è di natura morale: abbiamo intenzione di fondare il nostro mondo su una cultura di pace o su una cultura di violenza? Le armi nucleari sono fondamentalmente immorali: la loro azione è indiscriminata, colpiscono civili e militari, innocenti e aggressori, uccidono persone vive sul pianeta oggi, ma anche generazioni di esseri umani che ancora devono nascere. E la conseguenza ultima dell'utilizzo delle armi nucleari potrebbe anche essere la distruzione definitiva della specie umana."

Concludeva rinnovando l'appello del Manifesto: "Soprattutto, ricordatevi della vostra umanità."

Dobbiamo imparare a pensare in modo nuovo. [...] ora sappiamo, [...] che le bombe atomiche possono distruggere zone molto più vaste di quanto si fosse creduto. Fonti autorevoli hanno dichiarato che oggi è possibile costruire una bomba 2.500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima. Se fatta esplodere a terra o in mare, tale bomba disperderebbe nell'atmosfera particelle radioattive che poi ricadrebbero sulla terra sotto forma di pioggia o pulviscolo letale. [...]

Nessuno sa con esattezza quanto si possano diffondere le particelle radioattive, ma tutti gli esperti sono concordi nell'affermare che una guerra con bombe all'idrogeno avrebbe un'alta probabilità di portare alla distruzione della razza umana. Si teme che l'impiego di molte bombe all'idrogeno possa portare alla morte universale – morte che sarebbe immediata solo per una minoranza, mentre alla maggior parte degli uomini toccherebbe una lenta agonia dovuta a malattie e disfacimento. In più occasioni eminenti uomini di scienza ed esperti di strategia militare hanno lanciato l'allarme.

Questo dunque è il problema che vi poniamo, un problema grave, terrificante, da cui non si può sfuggire: metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra? È una scelta con la quale la gente non vuole confrontarsi, poiché abolire la guerra è oltremodo difficile. Abolire la guerra richiede sgradite limitazioni alla sovranità nazionale.

Ancora oggi gli Stati rivendicano il loro diritto a fare la guerra. Mentre i popoli rivendicano il diritto alla pace.

Ma forse ciò che davvero ci impedisce di comprendere pienamente la situazione è che la parola "umanità" suona vaga e astratta. Gli individui faticano a immaginare che a essere in pericolo sono loro stessi, i loro figli e nipoti, e non solo una generica umanità.

[...] La maggior parte di noi non è neutrale, ma in quanto esseri umani dobbiamo tenere ben presente che affinché i contrasti tra est e ovest si risolvano in modo da dare una qualche soddisfazione a tutte le parti in causa, comunisti e anticomunisti, asiatici, europei e americani, bianchi e neri, tali contrasti non devono essere risolti mediante una guerra. È questo che vorremmo far capire, tanto a est quanto a ovest.

Abbiamo di fronte, se sceglieremo di accettarlo, un futuro di felicità, conoscenza e saggezza. Sceglieremo invece la morte, solo perché siamo incapaci di risolvere le nostre controversie?

Noi, esseri umani, ci appelliamo a tutti voi, esseri umani: Ricordatevi la vostra umanità e dimenticate il resto. Se ne sarete capaci, si aprirà per tutti la strada verso un nuovo Paradiso. Se non lo farete, ci troveremo di fronte il rischio della morte universale.

Albert Einstein e Bertrand Russell
Max Born (Premio Nobel per la fisica)
Percy W. Bridgman (Premio Nobel per la fisica)
Leopold Infeld (Professore di fisica teorica)
Frédéric Joliot-Curie (Premio Nobel per la chimica)
Herman J. Muller (Premio Nobel per la fisiologia e medicina)
Linus Pauling (Premio Nobel per la chimica)
Cecil F. Powell (Premio Nobel per la fisica)
Józef Rotblat (Professore di fisica)
Hideki Yukawa (Premio Nobel per la fisica)





Fermare la corsa agli armamenti!

Nel 1962 la crisi dei missili a Cuba fa spaventare il mondo intero e impone un'accelerazione ai negoziati per un accordo tra i blocchi al fine di mettere un freno alla corsa agli armamenti: nel 1963 si firma a Mosca il Trattato per la messa al bando parziale delle sperimentazioni nucleari (PTBT). La Francia aveva testato la sua prima arma nucleare nel 1960. Nel 1963 un rapporto del ministero della Difesa USA valuta che siano ormai 8 gli Stati prossimi alla realizzazione delle proprie armi nucleari: Canada, Cina (che ci arriverà l'anno successivo), India, Israele, Italia, Germania federale, Giappone, Svezia. Lavorando in parallelo, sia gli USA che l'URSS elaborano una bozza di trattato per limitare la proliferazione che presentano alla Conferenza sul Disarmo a Ginevra nel 1965. Grazie ai negoziati, mediati anche da Londra, nell'agosto 1967 le due superpotenze, separatamente, propongono per la firma lo stesso identico testo come base per il Trattato, testo che viene adottato dall'Assemblea Generale il 12 giugno 1968: 95 Stati a favore, 4 contrari (Albania, Cuba, Tanzania, Zimbabwe), 21 astenuti.

Il Trattato di Non-Proliferazione (TNP)

Proposto all'Assemblea Generale dell'ONU da Unione Sovietica, Stati Uniti e Regno Unito, il Trattato di Non-Proliferazione Nucleare viene approvato nel 1968 ed aperto alla firme. Riconosce come potenze nucleari, oltre ai tre Stati proponenti, la Cina e la Francia. Il TNP entra in vigore il 5 marzo 1970, una volta raggiunta la quota di 40 ratifiche, depositate nelle capitali dei primi firmatari, Mosca, Londra, Washington.

Negli anni successivi accedono al TNP tutti gli altri Stati membri delle Nazioni Unite, ad eccezione di India, Israele, Pakistan. La Corea del Nord annuncia il suo ritiro dal TNP il 10 gennaio 2003. Sono quindi 190 gli Stati parte del TNP: 188 membri delle Nazioni Unite, oltre ai due Stati osservatori, Santa Sede e Stato di Palestina.

Gli Stati sono classificati in due categorie: Stati dotati di armi nucleari (Cina, Francia, Regno Unito, Russia – succeduta all'Unione Sovietica, Stati Uniti) e gli Stati che non possiedono armi nucleari.

In base agli articoli del Trattato, l'impegno è duplice: gli Stati militarmente nucleari si impegnano a perseguire negoziati "per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare"; gli altri Stati si impegnano a non dotarsi di armi nucleari né a riceverne da altri.

Con i suoi 190 Stati, dette le Parti, il TNP è il trattato di controllo degli armamenti con la più ampia adesione. Per accedervi, gli Stati che ne sono rimasti fuori (India, Israele, Pakistan) hanno l'obbligo di smantellare i loro arsenali nucleari e porre tutti i materiali fissili sotto il controllo internazionale, poiché il TNP limita la condizione di "Stato dotato di armi nucleari" solo a quei paesi "che hanno costruito e sperimentato armi nucleari prima del 1 gennaio 1967." Questo, per esempio, è stato il percorso seguito dal Sud Africa, che è stato ammesso al TNP nel 1991.

Il ritiro della Corea del Nord rappresenta l'unico caso di un recesso, sebbene la legalità del suo ritiro sia tuttora oggetto di discussione tra i giuristi. Il 10 gennaio 2003 la Corea del Nord annuncia il suo ritiro, con effetto dal giorno seguente; ma l'articolo X del TNP richiede un preavviso di tre mesi. La Corea del Nord sostiene di aver dato quel preavviso il 12 marzo 1993, sospendendo la decisione del ritiro il giorno prima della sua entrata in vigore. La questione è tuttora irrisolta.



SINTESI DEGLI ARTICOLI DEL TRATTATO DI NON-PROLIFERAZIONE

In base agli articoli I e II, gli Stati militarmente nucleari si impegnano a non aiutare gli Stati non-nucleari a costruire o acquisire armi nucleari, mentre gli Stati non-nucleari si impegnano a rinunciare per sempre al possesso di tali armi. Al fine di verificare il rispetto degli impegni, nell'articolo III si affida all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) il compito di effettuare ispezioni negli stabilimenti nucleari degli Stati non-nucleari. Inoltre, l'articolo III stabilisce il regime in base al quale i materiali fissili, per uso esclusivamente non militare, possono essere trasferiti tra gli Stati militarmente nucleari e gli altri.

L'articolo IV riconosce il diritto inalienabile degli Stati non-nucleari di sviluppare e usare la tecnologia nucleare a scopi non militari.

L'articolo V permette agli Stati non-nucleari di accedere alle informazioni scientifiche, utili per scopi pacifici, derivanti dalle sperimentazioni nucleari degli Stati militarmente nucleari.

L'articolo VI impegna tutti gli Stati a perseguire negoziati "in buona fede", per arrivare alla cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale.

Riconoscendo la necessità di prevedere delle fasi intermedie nel processo di disarmo globale, l'articolo VII prevede la costituzione di Zone regionali libere da armi nucleari.

L'articolo VIII stabilisce un sistema laborioso e complesso per emendare il trattato, che in effetti blocca qualsiasi modifica in assenza di un consenso. L'articolo IX descrive le modalità di ratifica e la durata del TNP: avrà una durata di 25 anni, con conferenze di verifica e riesame ogni cinque anni.

L'articolo X stabilisce la procedura che uno Stato Parte deve seguire per recedere dal Trattato, con un preavviso di tre mesi e solo nel caso in cui "circostanze straordinarie" abbiano messo a repentaglio "gli interessi supremi del suo paese".

"Oggi il problema più impellente e grave è rimuovere la minaccia di una guerra mondiale – una guerra nucleare. L'umanità si trova di fronte a una scelta: dobbiamo far cessare la corsa agli armamenti e iniziare subito il disarmo, oppure dobbiamo prepararci ad affrontare l'annientamento."

Dal Documento finale della I Sessione Speciale sul Disarmo, alle Nazioni Unite, 1978

Le Conferenze di Riesame

Al comma 3 dell'articolo VIII si stabilisce che, cinque anni dopo l'entrata in vigore, si convochi una Conferenza delle Parti "per esaminare il funzionamento del Trattato al fine di accertare se le finalità del suo Preambolo e le sue disposizioni si stiano realizzando". Ogni cinque anni gli Stati Parti si riuniscono quindi per verificare il progresso.

Nel 1975, alla Prima Conferenza di Riesame, erano già aumentati a 91 (dagli originari 43) gli Stati Parti: si raggiunse il consenso intorno a una Dichiarazione finale, sebbene la maggioranza dei paesi non-allineati non ritenessero sufficienti i progressi verso il disarmo nucleare raggiunti da USA e URSS con gli accordi SALT I, mentre in cambio si consideravano penalizzati nel campo del nucleare per scopi pacifici rispetto agli Stati che non avevano aderito al TNP.

Cinque anni più tardi, invece, nel 1980, non fu possibile raggiungere il consenso intorno a una Dichiarazione finale tra gli Stati Parti, nel frattempo aumentati a 112.

Nella Terza Conferenza di Riesame del 1985 i 131 Stati Parti trovarono un escamotage per poter approvare la Dichiarazione finale: furono tolti dalla dichiarazione i temi su cui non sarebbe stato possibile raggiungere un accordo per inserirli in un documento allegato. In tal modo, le Parti poterono dichiarare solennemente "il loro sostegno per gli obiettivi del Trattato" e "la convinzione che il Trattato è essenziale per la pace e la sicurezza internazionali."



21 aprile 1962, gruppo di partecipanti dall'Italia alla seconda giornata della marcia da Aldermaston a Londra, A quella stessa Marcia due sopravvissuti di Hiroshima portano la loro testimonianza e le preghiere dei degenti dell'ospedale per le vittime dei bombardamenti. Lo chiamano il Pellegrinaggio di Pace da Hiroshima.

Immagine delle marce, <http://flashbak.com/ban-the-bomb-movement-walks-from-aldermaston-to-london-1952-1963-2458/>

E nella Quarta Conferenza, anch'essa senza Dichiarazione finale, i 141 Stati Parti trovarono comunque molti punti di collaborazione, tanto che si posero le buone basi per la convocazione della Quinta Conferenza che doveva sancire l'estensione del TNP, per farlo diventare un trattato permanente. Decisione presa nel 1995 dai 178 Stati Parti, aumentati con l'accessione di quasi quaranta nuovi Stati, comprese le altre due potenze nucleari, la Cina e la Francia che accedono nel 1992.

Il pacchetto di decisioni che permette alla Quinta Conferenza di far diventare permanente il TNP comprende molti impegni per il futuro, in un momento storico di ottimismo: molti sono gli Stati che hanno aderito smantellando le proprie strutture nucleari (il Sud Africa, ma anche l'Ucraina, la Bielorussia, il Kazakistan); inoltre, gli accordi di disarmo nucleare tra Stati Uniti e Russia procedono con efficacia. Aumentano e si estendono le Zone libere da armi nucleari (ZLAN) e ci si impegna a lavorare per la costituzione di una Zona libera da armi di distruzione di massa in Medio Oriente.

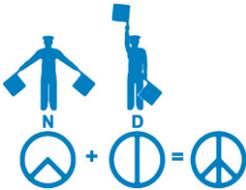
Nella Dichiarazione finale della Sesta Conferenza di Riesame del 2000 gli Stati si impegnano a conseguire gli impegni sanciti dall'articolo VI del TNP, approvando un elenco di 13 passi concreti per realizzare il disarmo nucleare. Ciò darà luogo a molto ottimismo, in particolare per le parole "impegno inequivocabile", approvate dalle potenze nucleari, in riferimento al loro obbligo a realizzare il disarmo totale. Ottimismo crollato con il nuovo millennio.





Simbolo della pace, che in realtà nasce come logo della campagna per il disarmo nucleare.

Le lettere N + D Nuclear Disarmament, dal codice internazionale nautico.



Le tensioni internazionali, le guerre della Presidenza Bush, segnano un'inversione di tendenza e la Settima Conferenza di Riesame, nel 2005, non riesce nemmeno ad adottare una Dichiarazione finale. Ma l'elezione di Obama e, in particolare, il suo discorso a Praga dell'aprile 2009, infondono nuove speranze per le possibilità concrete di nuovi negoziati per il disarmo.

Nel 2010, l'Ottava Conferenza approva un complesso piano d'azione in 64 punti. Se ne esce con ottimi propositi, e anche l'Iniziativa Umanitaria (pag. 37) prende il via da quel nuovo clima positivo.

Purtroppo, nella Nona Conferenza di Riesame del 2015 si può solo prendere atto che l'ambizioso piano d'azione del 2010 è rimasto sostanzialmente lettera morta. E le organizzazioni di società civile, in collaborazione con quegli Stati non nucleari attivi per il disarmo, decidono che non è più possibile aspettare che siano le potenze nucleari a decidere quando e come avanzare sul percorso verso un mondo libero da armi nucleari (vedi pag. 41).



La visione di un mondo libero da armi nucleari

Dal discorso di Barack Obama a Praga, aprile 2009

“ Quando sono nato il mondo era spaccato in due e le nostre nazioni erano alle prese con situazioni molto differenti. Pochi avrebbero potuto prevedere che una persona come me sarebbe un giorno potuta diventare presidente degli Stati Uniti. Pochi avrebbero potuto prevedere che a un presidente americano sarebbe stato concesso di parlare a un pubblico simile a questo qui a Praga.

Siamo qui oggi perché la Primavera di Praga, la semplice ricerca di libertà e opportunità, hanno gettato la vergogna addosso a coloro che facevano affidamento sui carri armati e sulle armi per domare la volontà di un popolo. Siamo qui oggi perché venti anni fa gli abitanti di questa città scesero per le strade per esigere la promessa di un giorno diverso, perché i diritti umani di base erano stati loro negati troppo a lungo. La “Sametová Revoluce”, la Rivoluzione di Velluto, ci ha insegnato molte cose: prima di tutto che una protesta pacifica può scuotere le fondamenta di un impero, portando in piena luce il vuoto della sua ideologia.

Viviamo in un mondo meno diviso, più interdipendente.

Adesso questa generazione, la nostra, non può starsene immobile con le mani in mano. Anche noi dobbiamo prendere una decisione. Allorché il mondo è diventato meno spaccato, è diventato più interdipendente. Abbiamo assistito a eventi che si verificavano più velocemente della nostra capacità a controllarli: una economia globale in crisi, un cambiamento del clima, i pericoli persistenti di vecchi conflitti, nuove minacce e il proliferare di armi temibili e catastrofiche.

La questione su cui mi soffermo oggi è di importanza vitale per la sicurezza delle nostre nazioni e per la pace nel mondo: sto parlando del futuro delle armi nucleari nel XXI secolo. L'esistenza di migliaia di armi nucleari è il lascito più pericoloso che ci sia arrivato dalla Guerra Fredda. Tra Stati Uniti e Unione Sovietica non si è combattuta alcuna guerra nucleare, ma generazioni intere di persone hanno vissuto con la consapevolezza che il loro mondo poteva essere spazzato via in qualsiasi momento da un unico lampo di luce. Città come Praga, che hanno una storia secolare alle spalle, avrebbero potuto cessare di esistere.

Uniti per il diritto dei popoli a vivere affrancati dalla paura.

Oggi la Guerra Fredda non esiste più, ma esistono invece migliaia di questi ordigni. Per uno strano scherzo del destino, la minaccia di una guerra nucleare globale si è sensibilmente ridotta, ma il rischio di un attacco nucleare è aumentato. Un numero maggiore di nazioni è in possesso di queste armi. Le sperimentazioni continuano. Il mercato nero vende e compra segreti nucleari e i materiali per l'atomica abbondano. La tecnologia necessaria a costruire un'atomica si è diffusa. I terroristi sono decisi a comperarne, costruirne o rubarne una.

Cerchiamo di capirci: questa è una questione che interessa tutti, ovunque. Un'unica bomba nucleare esplosa in una città - si tratti di New York o di Mosca, di Islamabad o di Mumbai, di Tokyo o di Tel Aviv, di Parigi o di Praga - potrebbe uccidere centinaia di migliaia di persone. E indipendentemente da ciò che potrebbe accadere, non c'è limite a quelle che potrebbero essere le conseguenze per la nostra sicurezza globale, la nostra vita, la nostra società, la nostra economia, la nostra sopravvivenza stessa.

Proprio come nel XX secolo ci siamo battuti per la libertà, adesso dobbiamo essere uniti per il diritto di tutti i popoli a vivere affrancati dalla paura nel XXI secolo. Essendo una potenza nucleare, essendo l'unica potenza nucleare ad aver mai fatto uso di un'arma nucleare, gli Stati Uniti hanno una responsabilità precisa morale ad agire. Da soli non potremo perseguire il successo in questa impresa, ma potremo indicare la strada da seguire, potremo aprirla. Forse non ci riusciremo nell'arco delle nostre vite. Occorreranno pazienza e tenacia. Tuttavia anche noi adesso dobbiamo ignorare le voci che affermano che il mondo non può cambiare. Anzi, dobbiamo insistere e dire: “Yes, we can”, sì, possiamo cambiarlo.”



Le Zone Libere da Armi Nucleari: ZLAN

116 Stati

A nome dell'Opanal, Organizzazione per la proibizione delle armi nucleari in America Latina, il Segretario Generale de Macedo Soares ha affermato all'ultima Conferenza di Riesame del TNP:

“Non ci sono mai state, né mai ci saranno armi nucleari in America Latina. I nostri 33 Stati hanno scelto la sicurezza di un mondo libero da armi nucleari. La nostra situazione di privilegio ci impone il dovere di preservare tale condizione, per il bene delle nostre popolazioni e dell'umanità intera. Oggi le Zone libere da armi nucleari, insieme alla Mongolia, rappresentano 116 Stati. Tutti insieme siamo convinti che sia possibile per il nostro pianeta prosperare senza la minaccia permanente posta dalle armi nucleari.”

Non si parla molto spesso delle Zone libere da armi nucleari (ZLAN), nonostante il fatto che il 60% degli Stati membri delle Nazioni Unite appartengano ad una di queste zone. Sono ormai 116 gli Stati che hanno firmato un trattato in cui si impegnano a non costruire armi nucleari, né a custodirne sul proprio territorio. Le ZLAN sono viste come passi intermedi verso l'obiettivo finale di un mondo libero da armi nucleari.

La prima ZLAN in realtà nasce ancora prima del Trattato di Non-Proliferazione (il TNP, approvato nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970). Nel mondo terrorizzato dalla crisi dei missili intorno a Cuba, quando si arrivò ad un passo dalla guerra atomica, i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, sentendosi potenziali vittime in prima linea, si riunirono e decisero che non ne volevano sapere. Nel 1967 negoziarono la prima ZLAN, il Trattato di Tlatelolco, dal nome del quartiere di Città del Messico dove fu firmato. Padre riconosciuto di questo storico strumento fu l'Ambasciatore messicano Alfonso Garcia Robles che affermò:

“Le zone libere da armi nucleari non sono il nostro obiettivo finale, ma piuttosto un mezzo per raggiungere il vero fine, cioè il disarmo nucleare totale e globale.”

Non ci sono dubbi che la spinta degli Stati firmatari del Trattato di Tlatelolco fu determinante nel raggiungimento del più ampio accordo del TNP, che oltre ad impegnare gli Stati Parti nel duplice obiettivo di non-proliferazione e disarmo nucleare, specifica nell'articolo VII: “Nessuna clausola del presente Trattato pregiudica il diritto di qualsiasi gruppo di Stati a concludere accordi regionali al fine di assicurare l'assenza totale di armi nucleari nei loro rispettivi territori.”

Sono 33 gli Stati che aderiscono alla ZLAN Tlatelolco, tutti quelli situati dal 35° parallelo Nord al 75° sud. Si è completata la ZLAN con la ratifica di Cuba nel 2002, ma il Trattato era già in vigore dal 25 aprile 1969.

Nel 1982, Alfonso Garcia Robles fu insignito del Premio Nobel per la Pace, proprio per il suo ruolo nella istituzione della prima ZLAN.

A questa prima ZLAN se ne sono aggiunte nei decenni molte altre.

Nel 1985 il Trattato di Rarotonga, che include i paesi del Pacifico meridionale; nel 1996 il Trattato di Bangkok nel sud-est asiatico; nel 1997 il Trattato di Pelindaba in Africa; nel 2009 il Trattato di Semipalatinsk. L'Antartide è di fatto già una ZLAN in base al Trattato del 1961, che mette al bando qualsiasi esplosione nucleare o deposito di materiale radioattivo sul continente; e il Trattato che proibisce esplosioni nucleari sul fondo dei mari e degli oceani è entrato in vigore nel 1972. Ugualmente, in

base al Trattato sullo Spazio del 1967, anche l'orbita della Terra, la luna e gli altri corpi celesti sono dichiarate ZLAN.

Ognuno dei trattati negoziati contiene norme più rigide e vincolanti del precedente: Rarotonga, ad esempio, proibisce le sperimentazioni nucleari, mentre Bangkok proibisce anche il trasporto di materiali nucleari all'interno della zona, e gli Stati firmatari di Pelindaba rinunciano anche alla ricerca nel campo nucleare. È una costruzione collettiva. Ricordiamo le parole di Garcia Robles.

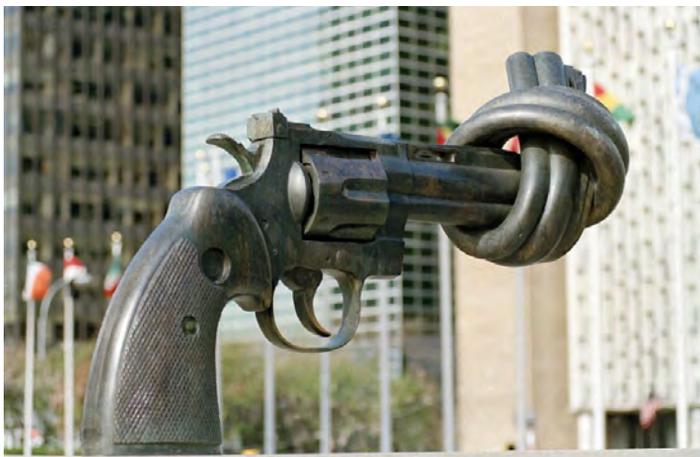
Oltre alle ZLAN ci sono alcuni Stati che, da soli, hanno dichiarato il proprio territorio libero da armi nucleari, come la Mongolia nel 2000. Insomma, l'intero emisfero sud del pianeta e la maggioranza degli Stati del mondo si sono in un modo o nell'altro dichiarati "nuclear weapon free".

Nella Conferenza di Riesame ed Estensione del TNP, nel 1995, quando in un'atmosfera generale di ottimismo si decise di estendere all'infinito la validità del Trattato stesso, gli Stati firmatari si impegnarono anche a lavorare per una ZLAN in Medio Oriente. Tra le altre ZLAN proposte, ricordiamo l'Asia meridionale, il Nordest asiatico, l'Europa centrale, l'Artico.

A parte la prima ZLAN, tutte le altre sono partite per lo sforzo di una o più organizzazioni di società civile: per esempio, l'ultima entrata in vigore nel 2009, è il risultato di un lunghissimo lavoro promosso dal Pughwash (organizzazione insignita del Premio Nobel per la Pace nel 1995), mentre una coalizione di associazioni giapponesi lavora da anni, con la collaborazione di giuristi internazionali, per un trattato per il Nordest dell'Asia. Gli Stati coinvolti sono Giappone, Repubblica di Corea (sud) e Repubblica Democratica Popolare di Corea (nord), con gli Stati nucleari confinanti (Cina, Russia, USA) che sarebbero chiamati a firmare anch'essi, per dare la loro garanzia negativa (cioè, di non usare armi nucleari contro la ZLAN). Si tratta della ZLAN che più potrebbe avvicinarci al nostro obiettivo ultimo, con l'aggiunta del valore simbolico di includere l'unica zona geografica in cui le armi nucleari siano mai state usate in un contesto di guerra. E così, forse, finalmente, i morti di Hiroshima e Nagasaki potranno riposare in pace.

Non-violenza, scultura
donata alle Nazioni Unite
dal Lussemburgo.

Palazzo di Vetro
dell'ONU, New York



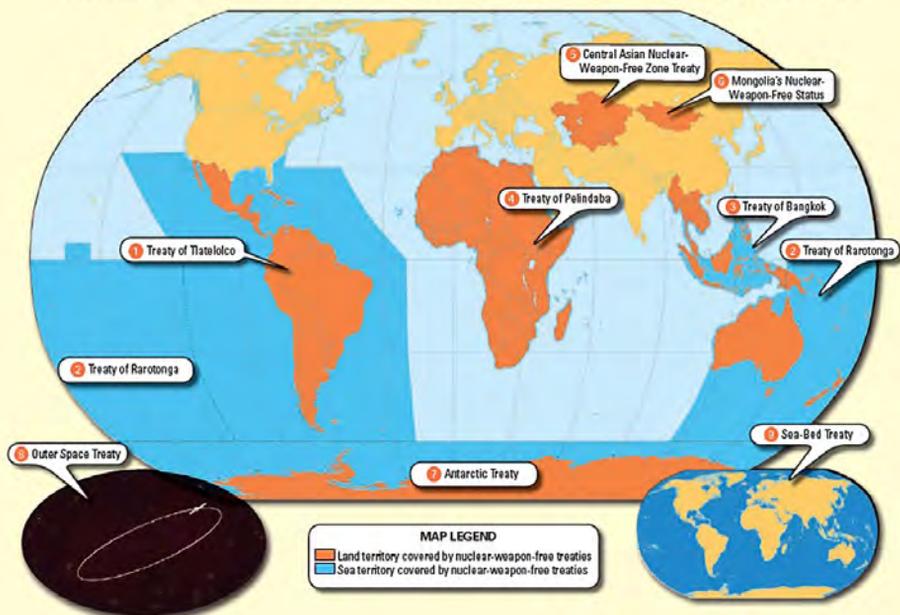
Mappa delle Zone Libere da Armi Nucleari

Trattati	Regioni	Superficie territoriale km ²	Stati	in vigore dal
Antartico	Antartide	14,000,000 km ²		23-06-1961
Spazio	Spazio			10-10-1967
Tlatelolco	America Latina	21,069,501 km ²	33	25-04-1969
Fondo marino	Mari e oceani			18-05-1972
Rarotonga	Sud Pacifico	9,008,458 km ²	13	11-12-1986
Bangkok	ASEAN	4,465,501 km ²	10	28-03-1997
Stato LAN	Mongolia	1,564,116 km ²	1	28-02-2000
Semipalatinsk	Asia Centrale	4,003,451 km ²	5	21-03-2009
Pelindaba	Africa	30,221,532 km ²	53	15-07-2009
	Totale:	84,000,000 km²	116	



NUCLEAR-WEAPON-FREE AREAS

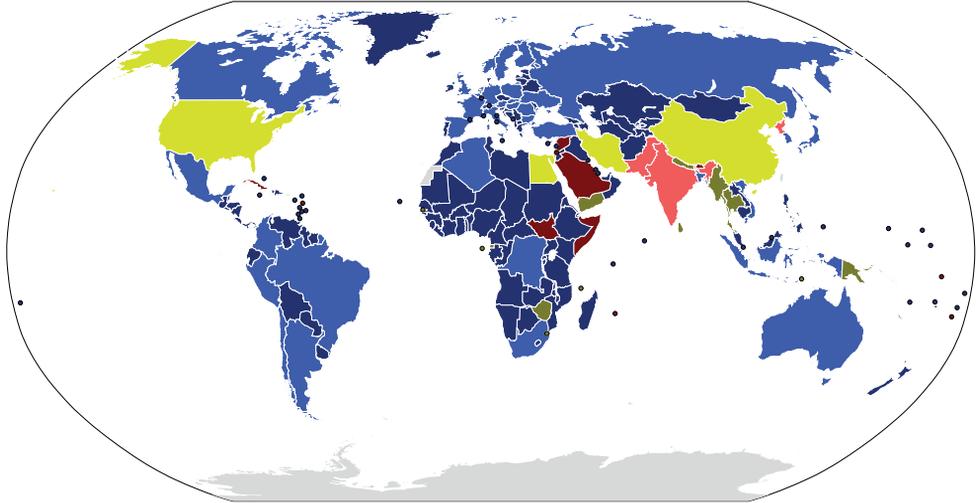
Demarcation of nuclear-weapon-free zones, nuclear-weapon-free status and nuclear-weapon-free geographical regions





Il Trattato di messa al bando dei test nucleari

Comprehensive Test Ban Treaty - CTBT



Paesi partecipanti al Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty

- Paesi "allegato 2*" firmato e ratificato
- Paesi "allegato 2*" solo firmato
- Paesi "allegato 2*" non firmato
- Paesi non "allegato 2*" firmato e ratificato
- Paesi non "allegato 2*" solo firmato
- Paesi non "allegato 2*" non firmato

https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_bando_complessivo_dei_test_nucleari#/media/File:CTBT_Participation.svg

Il Trattato di messa al bando complessiva dei test nucleari (CTBT) proibisce le sperimentazioni nucleari in qualsiasi ambiente.

Il testo è stato elaborato tra 1993 e 1996 in seno alla Conferenza del Disarmo ed è stato adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 settembre 1996. Tuttavia, non è ancora entrato in vigore per mancanza del numero minimo di ratifiche previsto dal trattato stesso. Costituisce un'evoluzione del Trattato di bando parziale del 1963 (pag. 11) che non aveva proibito le sperimentazioni sottoterra, modalità che le potenze nucleari usarono negli anni '70 e '80 per testare le nuove armi.

Il CTBT prevede l'istituzione di un'organizzazione internazionale che conduca ispezioni per verificare il rispetto del trattato.

Sebbene il trattato non sia in vigore, tutti gli Stati che l'hanno ratificato sono tenuti a rispettarne già gli obblighi. E anche alcuni degli Stati che non hanno ancora ratificato il CTBT, hanno introdotto in maniera unilaterale una moratoria (è il caso della Cina e degli USA).

***Per entrare in vigore il CTBT deve essere ratificato da tutti i 44 Stati elencati nell'Allegato 2 del trattato, cioè quei paesi che parteciparono formalmente alla Conferenza sul Disarmo nel 1996.** Sono 8 gli Stati di cui mancano ancora le ratifiche: Cina, Egitto, Iran, Israele e USA, che hanno firmato; e Corea del Nord, India e Pakistan, che non hanno nemmeno firmato.



Un futuro senza atomiche. Per un'Italia libera da armi nucleari.



Nel 2007 una coalizione di 53 organizzazioni italiane ha lanciato una campagna per presentare in Parlamento una proposta di legge d'iniziativa popolare che dichiarasse l'Italia "paese libero da armi nucleari". Cominciavamo l'appello alla raccolta delle firme con l'affermazione:

**La messa
al bando di
tutte le armi
nucleari è
un'aspirazione
condivisa da
tutta l'umanità.**

La messa al bando di tutte le armi nucleari è un'aspirazione condivisa da tutta l'umanità.

A livello internazionale, invece, stanno aumentando ricerca e produzione di nuovi tipi di bombe atomiche. Altre potenze finanziano l'ammmodernamento dei propri arsenali nucleari. Ed aumentano, di conseguenza, i Paesi che vogliono entrarne in possesso per acquistare peso sulla scena mondiale.

In Italia abbiamo 90 testate atomiche. Non dovrebbero esserci. Nel 1975 l'Italia ha ratificato il Trattato di Non Proliferazione nucleare impegnandosi (art. 2) a non produrre né ad accettare mai sul proprio territorio armi nucleari. Secondo il diritto internazionale, l'Italia le deve rifiutare. Per Alleanza (NATO), invece, le accetta. Non possiamo avere due pesi e due misure.

I negoziati internazionali per liberare l'umanità dalla minaccia atomica rimangono impantanati perché chi possiede le armi atomiche vuole solo che nessun altro le abbia. Ma non è disposto a rinunciarvi. E questo invece era l'impegno sottoscritto nel Trattato di Non Proliferazione (art.6): arrivare al disarmo nucleare totale e globale.

Cominciamo da qui. Cominciamo da noi. Per questo lanciamo una raccolta di firme per una legge d'iniziativa popolare. Affinché si dichiari l'Italia "Paese Libero da Armi Nucleari". Diventeremo, come l'Austria, uno dei 106 Stati del mondo dove le bombe atomiche non hanno diritto di cittadinanza. Saremo la maggioranza, nella buona compagnia di tutti gli Stati dell'America centro-meridionale, dell'Africa, del Pacifico, del sud-est asiatico. E cammineremo anche noi verso un futuro senza atomiche.

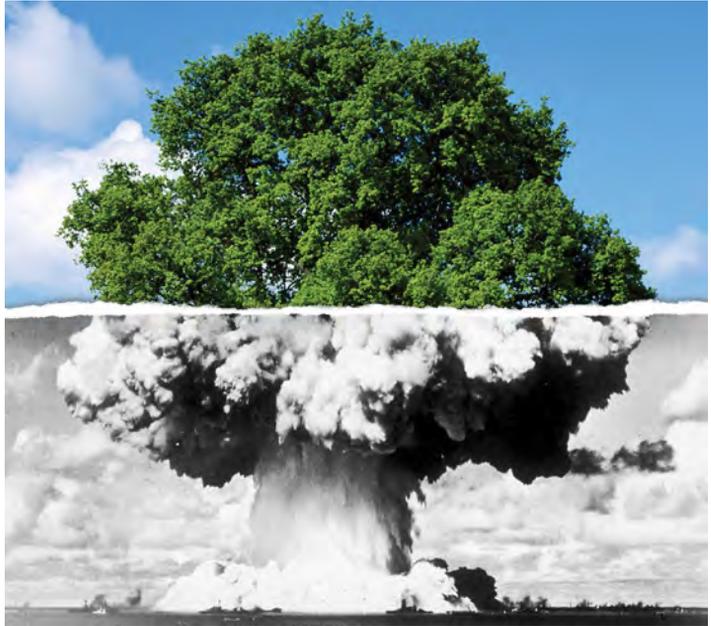
Proposta di legge di iniziativa popolare

Art. 1 - Obiettivi e finalità

- 1. Il territorio della Repubblica Italiana, ivi compresi lo spazio aereo, il sottosuolo e le acque territoriali, è ufficialmente dichiarato "zona libera da armi nucleari".*
- 2. Il transito e il deposito, anche temporaneo, di armi nucleari e di parti di armi nucleari non è ammesso in nessuna circostanza sul territorio della Repubblica, così come individuato al comma 1.*
- 3. Il Governo provvede ad adottare tutte le misure necessarie, sia a livello nazionale che internazionale, per assicurare la piena applicazione del presente articolo entro e non oltre il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.*

Art. 2 - Entrata in vigore

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.



**Più di 65.000
firme per
una proposta
di legge
d’iniziativa
popolare. Ma
alla Camera dei
Deputati quella
proposta di
legge è rimasta
in un cassetto.
Dimenticata.**

Il 27 marzo 2008 la Campagna ha consegnato alla Camera dei Deputati oltre 65.000 firme, ben oltre le 50.000 necessarie per legge.

Decine di migliaia di cittadini hanno aderito per sostenere la proposta di legge d’iniziativa popolare per far dichiarare l’Italia “Paese Libero da Armi Nucleari”, rientrare nella legalità sancita dal Trattato di Non Proliferazione nucleare e far smantellare le 90 testate atomiche nelle basi di Ghedi e Aviano. La campagna “Un futuro senza atomiche” è stata promossa da 53 associazioni, reti e media italiani. La raccolta delle firme è stata fatta su moduli vidimati da Comuni e Tribunali; l’identità di ogni sottoscrittore è stata autenticata da pubblici ufficiali; infine, il Comune di residenza di ogni firmatario ne ha certificato la presenza nelle liste elettorali, allegando il numero di iscrizione. Per portare avanti questo lavoro, nei sei mesi stabiliti dalla normativa di legge (da ottobre a marzo), si sono costituiti oltre 90 Comitati locali.

Gli scatoloni contenenti le firme certificate erano accompagnati dagli elenchi delle adesioni alla Campagna provenienti da Parlamentari (una trentina) e circa 200 tra Comuni e Province che hanno dimostrato, approvando in Consiglio mozioni di sostegno alla Campagna, di ben rappresentare la volontà di pace dei propri cittadini. Ricordiamo che i primi due firmatari della proposta di legge d’iniziativa popolare, in una cerimonia avvenuta a Ghedi (BS) il 30 settembre, furono proprio i due sindaci di Aviano e Ghedi.

È stato un gran lavoro! Ma fatto in collaborazione con decine di gruppi e associazioni sparsi sul territorio. In quegli anni era proprio vero che la messa al bando delle armi nucleari era un’aspirazione condivisa da tutta l’umanità.





Arsenali nucleari, gennaio 2015

Tutte le cifre sono stime.

° 'Dispiegate' si riferisce alle testate caricate su missili oppure dislocate all'interno di una base militare dove siano di stanza forze operative.

° Delle 4.300 testate dispiegate, circa 1.800 sono mantenute in stato di massima allerta, e cioè in grado di essere usate in pochi minuti.

Fonte: SIPRI Yearbook 2015 (Oxford University Press: Oxford, 2015).

Stato	Anno del primo test	Testate dispiegate°	Altre testate	Inventario totale
USA	1945	2080	5180	7260
Russia	1949	1780	5720	7500
Regno Unito	1952	150	65	215
Francia	1960	290	10	300
Cina	1964	..	260	260
India	1974	..	90–110	90–110
Pakistan	1998	..	100–120	100–120
Israele	80	80
Corea del Nord	2006	6-8
Totale		4300°	11.545	15.850

E a parte le potenze nucleari?

Cinque Stati europei ospitano armi nucleari USA sul proprio territorio, in base agli accordi di nuclear-sharing (condivisione nucleare) della Nato: Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Turchia

Un'altra ventina di Stati dichiarano che si affidano all'ombrello di sicurezza fornito dalle nucleari USA: Albania, Australia, Bulgaria, Canada, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Grecia, Ungheria, Islanda, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Corea del Sud, Spagna

Inoltre, esistono molti Stati con reattori nucleari civili, per la ricerca o per la produzione di energia, che potrebbero essere modificati per la produzione di armi. La diffusione delle conoscenze in tema di tecnologia nucleare ha fatto aumentare il rischio che altri Stati possano costruirsi la bomba.

Sebbene il numero continui a diminuire (ma solo perché USA e Russia procedono con gli smantellamenti concordati nei trattati degli anni scorsi), la presenza di quasi 16.000 armi nucleari un quarto di secolo dopo la fine della Guerra fredda, in un mondo i cui gli equilibri sono radicalmente cambiati, sembra follia. Non ha senso economicamente, visto che mantenere queste armi costa circa un trilardo di dollari ogni decennio. Ma soprattutto non ha senso strategicamente: le armi nucleari possono solo nuocere alla stabilità globale, visto che sanciscono la divisione degli Stati in categorie diverse di potenza, stimolando sempre più chi non possiede queste armi a dotarsene. Gli Stati devono riesaminare le proprie priorità, abbandonando una visione ormai obsoleta della sicurezza globale. Le armi nucleari costituiscono oggettivamente un rischio e un pericolo, al di là delle motivazioni politiche, ed è in base a questa considerazione che nasce l'Iniziativa Umanitaria (pag. 37).

La sicurezza nazionale nel XXI secolo non può fondarsi sulla minaccia della distruzione di massa; la capacità di annientare intere popolazioni, di distruggere le infrastrutture del territorio nemico non rendono nessuno più sicuro.

USA L'unico paese ad aver usato armi nucleari in guerra. Spende di più per il suo arsenale nucleare di tutti gli altri paesi messi insieme.

Russia È il secondo paese ad essersi costruito la bomba nucleare. Possiede l'arsenale più grande e attualmente sta investendo molto nella modernizzazione delle sue testate e dei vettori.

Regno Unito Mantiene in operazione una flotta di quattro sottomarini ad armamento nucleare in Scozia: su ciascun sottomarino sono caricati 16 missili Trident, ciascuno capace di lanciare 12 testate. Attualmente sta decidendo se eseguire un radicale ammodernamento o eliminare il proprio arsenale nucleare, poiché i sottomarini dovranno essere sostituiti nel 2028.

Francia La maggior parte delle testate sono dispiegate su sottomarini dotati di missili M45 e M51. In ogni momento uno dei sottomarini pattuglia i mari. Alcune testate possono anche essere utilizzate su aerei.

Cina Possiede un arsenale molto più piccolo degli USA e della Russia, con sistemi di lancio in dotazione all'esercito, all'aeronautica e alla marina. Sembra che stia aumentando lentamente la dimensione dell'arsenale.

India Ha costruito armi nucleari in violazione dei suoi impegni alla non-proliferazione. Continua ad aumentare l'arsenale nucleare e a potenziare i vettori.

Pakistan Sta potenziando il suo arsenale nucleare e l'infrastruttura relativa; sono aumentate anche le testate.

Israele Porta avanti una politica di ambiguità, rifiutandosi di confermare o smentire l'esistenza stessa di un suo arsenale nucleare. Esiste quindi scarsa informazione pubblica o dibattito al riguardo.

Corea del Nord Ha un programma di costruzione di armi nucleari scarsamente sviluppato, con un arsenale composto probabilmente di meno di 10 testate. Non è chiaro se possieda anche dei vettori.

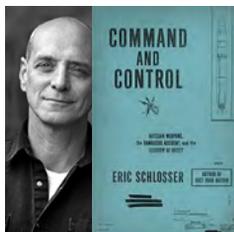
Fonte: Federation of American Scientists 2015





Bombe atomiche fuori controllo

Armi nucleari sganciate per errore, o perché l'aereo che le trasporta cade o esplose in volo; esplosioni nei silo di missili con testate nucleari; sottomarini armati con testate nucleari che affondano in mari profondi, portandosi dietro il carico di vite umane dell'equipaggio e i missili nei tubi di lancio; interpretazioni errate delle segnalazioni dei satelliti spia, o degli schermi di monitoraggio delle attività delle forze nemiche. Sono tantissimi gli esempi di situazioni di rischio involontario: in alcuni casi si sono evitati danni gravi, in altri sono rimasti uccisi tutti gli uomini degli equipaggi coinvolti. E nel caso delle errate interpretazioni si è sfiorata la guerra.



Eric Schlosser, Command and Control

Uscito nel 2013, questo libro del rinomato giornalista-ricercatore è considerato uno studio affidabile, tanto che l'autore è stato invitato come relatore alla conferenza degli Stati, tenutasi a Vienna nel dicembre 2014.

Schlosser era partito da un incidente avvenuto nel 1980: un missile Titan II era esploso durante un'operazione di manutenzione (a Damascus, Arkansas), scaraventando a centinaia di metri di distanza la sua testata nucleare, con una potenza 600 volte quella di Little Boy.

Per fortuna, la testata finì in un campo e non ci fu detonazione. Nel tentativo di saperne di più, Schlosser iniziò a raccogliere documentazione: rimase sorpreso della massa di documenti che riunì, e alla fine il lavoro di ricerca per questo libro lo occupò per sei anni. Per esempio, la sua richiesta dei rapporti ufficiali relativi a tutti gli incidenti avvenuti nei dieci anni prima del 1967, gli fruttò un malloppo di ben 245 pagine!

Scoprì così che, nel 1958, una bomba atomica Mark 6 fu sganciata per errore nel giardino della famiglia Gregg, a Mars Bluff nella Carolina del Sud.

E che tre anni più tardi due bombe all'idrogeno, che insieme avevano una potenza di oltre 500 volte superiore alla bomba di Hiroshima, furono sganciate per errore da un aereo B-52 che volava nei cieli della Carolina del Nord. Nessuna delle due bombe esplose quando caddero in un campo. Nel 1966 una bomba all'idrogeno venne lanciata inavvertitamente da un B-52 in difficoltà, sopra la costa spagnola: cadde in mare e ci vollero sei settimane di ricerche per recuperarla, fortunatamente inesplosa. E questi sono solo alcuni esempi.

Gli incidenti e gli errori raccontati sono tantissimi e comprendono anche episodi in cui si è sfiorata la tragedia per la errata interpretazione di una segnalazione.

Un caso avvenne nel novembre 1979, quando gli schermi in quattro centri di comando al Pentagono mostrarono un attacco su grande scala da parte di missili sovietici. Per sei lunghi minuti furono messe in atto tutte le procedure del caso, in preparazione della massiccia rappresaglia, ma nessuno pensò di utilizzare la “Hot Line”, il telefono diretto con il Cremlino! Sarebbe stato sufficiente accertare al telefono che non esisteva alcun attacco. Per fortuna, i dati che continuavano ad arrivare dai sensori dei satelliti spia non confermavano quanto segnalato dai computer dei centri di comando e alla fine gli addetti si convinsero a far rientrare l’allarme.

Nel 1995, a Guerra fredda terminata, il sistema di allerta in Russia rivelò il lancio di un missile: al momento del lancio aveva un tempo di volo (stimato) per Mosca di 5 minuti. Per fortuna, prima di rispondere con la rappresaglia, il centro di comando ebbe il tempo di vedere che la traiettoria del missile non lo portava verso la Russia. Rientrò l’allarme, ma si era andati molto vicini ... Si trattava in effetti di un missile norvegese, usato per ricerche scientifiche, di cui il Ministero della Difesa russo era stato avvisato; purtroppo, il Ministero si era dimenticato di passare l’informazione anche al centro di comando.

Schlosser conclude, con un po’ di amarezza: sono le persone più informate quelle che meglio si rendono conto della pericolosità delle armi nucleari. Chi conosce da vicino le bombe sa davvero quanto siano pericolose, ma sono ormai pochi e quasi tutti molto anziani. Serve ascoltare chi è stato testimone delle catastrofi per creare un movimento sociale ampio, poiché solo una forte opinione pubblica potrà obbligare gli Stati a decidere lo smantellamento di tutte le armi nucleari.

Preghiera buddista
per il disarmo nucleare
nella piazzetta dedicata
al Profeta Isaia di
fronte alla Nazioni
Unite a New York.





Stanislav Petrov

32 anni fa un uomo prese una decisione e salvò l'umanità dalla guerra nucleare.

Il 26 settembre 1983 Stanislav Petrov, tenente colonnello dell'esercito sovietico, ha il turno di notte: nel bunker Serpukhov 15 deve controllare i dati che vengono inviati dai satelliti che spiano i movimenti degli armamenti statunitensi. D'un tratto i suoi schermi gli indicano che cinque missili intercontinentali sono partiti da una base nel Montana.

Petrov sa benissimo ciò che deve fare nel caso di un attacco nucleare preventivo da parte degli USA. Sa che, dopo la comunicazione ai superiori, l'allarme lanciato percorrerà la scala gerarchica e porterà in pochi minuti alla massiccia operazione di rappresaglia: partiranno missili balistici sufficienti a distruggere obiettivi strategici in Inghilterra, Francia, Germania Ovest e Stati Uniti.

Era un periodo di grandissima tensione tra le due superpotenze.

All'inizio del mese un caccia sovietico aveva abbattuto un aereo di linea sudcoreano che, per errore, era penetrato nello spazio aereo dell'URSS: erano morte tutte le 269 persone a bordo. Pochi mesi prima il Presidente Reagan aveva coniato l'espressione "Impero del Male" e annunciato il programma delle guerre stellari. Si programava il dispiegamento dei missili Pershing in Europa. Al Cremlino c'era Yuri Andropov che si era convinto che gli USA stavano preparando un attacco, un primo colpo nucleare. Oggi gli storici ricostruiscono quel periodo come il momento di maggiore rischio per l'umanità: forse ancora peggiore della crisi dei missili a Cuba.

Ma Petrov non era convinto. Perché solo cinque missili?

Sapeva quale fosse il suo compito, ma pensò che un attacco preventivo, tale da scatenare la terza guerra mondiale, e per di più atomica, non sarebbe mai potuta partire con soli cinque missili.

E nello spazio di pochissimi secondi prese la decisione più importante della sua ... e delle nostre vite!

Interpretò il segnale come un errore del satellite. Gli storici scrivono che ciò che il satellite sovietico interpretò come il lancio di cinque missili balistici intercontinentali dalla base nel Montana era in realtà l'abbaglio del sole riflesso dalle nuvole.

In questi ultimi anni il tenente colonnello Stanislav Petrov ha ricevuto molte onorificenze; nel resto del mondo, ma non in patria.

Oggi rimangono ancora quasi 16.000 armi nucleari. Di queste circa 1.800 sono in stato di massima allerta: cioè, sono pronte ad essere lanciate nell'arco di 15 minuti. L'unico modo per garantire che non si usino, né per errore né di proposito, è di eliminarle tutte. È urgente un trattato che metta al bando le armi nucleari, o almeno una serie di provvedimenti che pongano tutte le armi nucleari del pianeta sotto un programma di monitoraggio internazionale, mantenendole in sicurezza fino a quando non saranno tutte smantellate.

San Giorgio sconfigge il drago.

Il drago è composto da pezzi di armi nucleari smantellate, sia SS20 sovietici che Pershing statunitensi.

Scultura donata alle Nazioni Unite dall'Unione Sovietica nel 1990.



Tuttavia egli afferma sempre di non considerarsi un eroe, di aver fatto ciò che gli sembrava più logico. I suoi superiori non la pensarono così: fu obbligato ad andare in pensione anticipatamente, ebbe un esaurimento nervoso per lo stress.

La sua storia è venuta alla luce solo molti anni dopo, anche perché, come ama dire lui, “in fondo, ho deciso solo di non fare niente!”

In onore del tenente colonnello Stanislav Evgrafovic Petrov l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha introdotto nel 2013 la Giornata Internazionale per l'eliminazione totale di tutte le armi nucleari, che viene celebrato ogni anno il 26 settembre.

“Il disarmo nucleare è l'eredità più importante che dobbiamo lasciare alle future generazioni.”

Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon





L'Orologio dell'Apocalisse segna tre minuti a mezzanotte



Inventato durante la Guerra fredda dagli scienziati atomici statunitensi, il Doomsday Clock (letteralmente l'Orologio dell'Apocalisse) indicava il rischio di guerra nucleare tra le superpotenze, secondo la valutazione della rivista "Bulletin of Atomic Scientists".

I fisici statunitensi che avevano lavorato al Progetto Manhattan si erano resi conto del rischio catastrofico rappresentato dalle armi nucleari e avevano deciso di impegnarsi per fornire una corretta informazione scientifica al servizio dell'umanità.

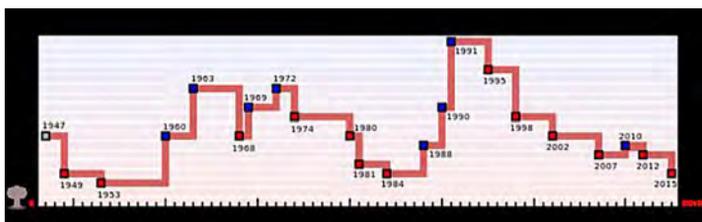
Scelsero la parola "Doomsday" – Apocalisse - perché dalla guerra nucleare non prevedevano la sopravvivenza della civiltà umana, almeno non come la conosciamo noi.

Allora, nel 1947, la Federazione degli Scienziati Atomici valutò che mancassero 7 minuti alla mezzanotte.

Solo due anni più tardi, quando l'Unione Sovietica dimostrò di avere una propria arma nucleare, le lancette si spostarono in avanti, alle 23.57, con solo 3 minuti alla mezzanotte, come oggi.

Alla fine della Guerra fredda, nel 1991, si raggiunse il momento di minore tensione e le lancette furono spostate indietro fino alle 23.43. Mancavano addirittura 17 minuti alla mezzanotte.

Da allora, però, sono entrate nelle valutazioni degli scienziati sempre più le considerazioni sui cambiamenti climatici e la distruzione ambientale. I motivi per cui nel gennaio del 2015 si sono spostate in avanti le lancette, per arrivare ad un preoccupante 23.57, sono dovuti al cambiamento climatico incontrollato, alla modernizzazione delle armi nucleari da parte degli Stati possessori, e allo stallo nei negoziati per il disarmo nucleare: una miscela globale che rappresenta una minaccia pericolosissima alla sopravvivenza dell'umanità.





Hibakusha Globali

“Le armi nucleari sono un abominio. Rappresentano un gravissimo pericolo per l’umanità. Chiunque le possieda. Minacciare di ridurre una città a un ammasso di cenere radioattiva è intollerabile. Qualsiasi sia la nazionalità o la religione degli abitanti.”

Desmond Tutu, marzo 2013.

Hibakusha è il nome giapponese che identifica le persone che sono sopravvissute alle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945).

Sono i preziosi testimoni di una catastrofe voluta dall’uomo, e che da allora hanno dedicato la loro vita affinché nel mondo nessun altro debba mai soffrire ciò che essi hanno sofferto.

«Mai più Hiroshima! Mai più Nagasaki!» è il loro slogan.

L’autorevolezza degli Hibakusha è indiscussa. Ma gli Hibakusha sono ormai pochi e anziani, anche coloro che erano bambini nel 1945. Oggi, nelle loro fila sono presenti molti figli e nipoti, nati con difetti genetici causati dall’alterazione del Dna in coloro che furono esposti alla radioattività sprigionata dalle esplosioni di “Little Boy” (Hiroshima) e “Fat Man” Nagasaki).

Da decenni, gli Hibakusha lottano insieme alle associazioni per il disarmo nucleare perché venga approvata ed entri in vigore una Convenzione internazionale per la messa al bando definitiva di tutte le armi nucleari. Affermano:

“Come abbiamo messo al bando le armi chimiche e biologiche, le mine antipersona e le bombe a grappolo, dobbiamo riuscire ad abolire anche queste armi che sono le più devastanti.”

Nel 2013 una rappresentanza delle associazioni degli Hibakusha ha organizzato una conferenza a bordo della “Peace Boat” (Nave della pace) a cui ha invitato rappresentanti di molte altre associazioni di coloro che hanno subito le conseguenze delle radiazioni ionizzanti.

Gli abitanti delle Isole del Pacifico e degli atolli della Polinesia (Bikini, Mururoa, Rongelap) dove gli Stati Uniti e la Francia hanno eseguito le sperimentazioni nucleari; la popolazione del Kazakistan, dove l’Unione Sovietica costruiva e testava gran parte del proprio arsenale nucleare; le associazioni delle vittime di Chernobyl e Fukushima, ma anche i nativi americani che abitano nelle zone intorno alle miniere d’uranio e le popolazioni dell’Africa occidentale – in particolare del Niger – dove ancora oggi la Francia e altri Stati si approvvigionano di uranio per fare funzionare le proprie centrali. Perché in ogni stadio del ciclo dell’uranio la radioattività che si sprigiona causa gravi danni alle popolazioni vicine.

E nasce così un nuovo termine: Hibakusha Globale.





Hibakusha Globali, come si definiscono e gli scopi che si prefiggono

Usiamo il termine Hibakusha Globale per definire tutte le vittime delle radiazioni in ciascuna fase della filiera nucleare: attività estrattiva, reattori nucleari, incidenti nucleari, costruzione e sperimentazione di armi nucleari, scorie.

Riconosciamo che le popolazioni indigene hanno sofferto una forma di “razzismo radioattivo”, poiché i loro territori sono stati prescelti dalle grandi potenze per l'estrazione dell'uranio, per le sperimentazioni delle armi e per i depositi di scorie.

Tutto ciò ha contaminato la terra, l'acqua, la salute, danneggiando anche la cultura e l'economia.

Le radiazioni ionizzanti sono un veleno tossico che danneggia il nostro Dna, il materiale genetico nelle cellule viventi. L'attività nucleare dell'uomo ha introdotto sul pianeta forme di radiazioni che possono essere trasportate nell'aria ed inalate, oppure entrare nelle falde acquifere e agire sul pool genetico di ogni organismo vivente, in maniera diversa rispetto alle radiazioni di fondo presenti in natura.

Le sperimentazioni nucleari hanno sparso il veleno radioattivo nell'acqua, nella terra e nell'aria: ancora oggi questo veleno minaccia la sopravvivenza stessa degli atolli intorno a Mururoa e Fanga-taufa. I reattori nucleari rilasciano radioattività nel corso della normale attività.

I depositi di scorie radioattive aumentano in continuazione, e contengono tonnellate di plutonio che rimarranno tossiche per altri 250.000 anni.

Ogni stadio della filiera nucleare nel corso della normale attività rilascia radiazioni, a cominciare dagli scavi nelle miniere di uranio.

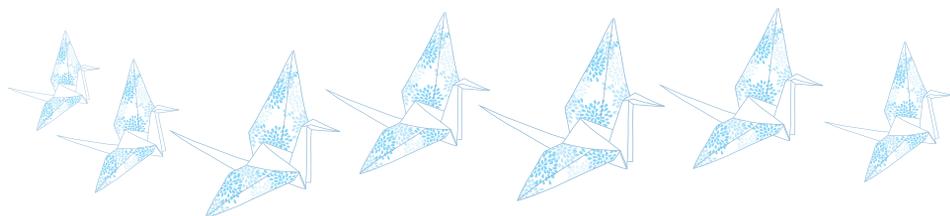
Per proteggere le generazioni future e impedire che si creino nuovi Hibakusha è necessario che l'umanità cessi immediatamente di creare nuova radioattività e inizi subito a chiudere tutte le fonti di tossicità. L'umanità deve investire in modelli di energia pulita per un futuro sostenibile.

Invece di dirci la verità, i governi ci hanno sempre negato le informazioni. Agli Stati chiediamo di aprire gli archivi: è nostro diritto accedere ai dati. Esigiamo che le grandi potenze accettino le loro responsabilità. L'umanità non potrà contenere i pericoli nucleari senza un'informazione corretta e veritiera.

Per risolvere i problemi del clima, l'umanità deve scegliere di investire in fonti energetiche pulite e rinnovabili.

Ma esigiamo anche che gli Stati chiedano perdono per i loro crimini nucleari, impegnandosi ad adottare una Convenzione internazionale che metta al bando tutte le armi nucleari.

Esigiamo anche la riconversione delle spese militari – che nel mondo ormai superano i 1500 miliardi di dollari l'anno – per sostenere progetti sanitari, educativi, ambientali e di riduzione della povertà.





Il poligono di Semipalatinsk

Karipbek Kuyukov è nato privo di braccia a causa dell'esposizione alle radiazioni nucleari dei suoi genitori.

Karipbek è nato quarantacinque anni fa in un piccolo villaggio a pochi chilometri dalla base di Semipalatinsk, dove l'Unione Sovietica faceva le sperimentazioni nucleari. I genitori di Karipbek furono esposti alle radiazioni, che causarono i difetti congeniti nel loro figlio. Karipbek oggi è conosciuto in tutto il mondo, sia per la storia della sua vita che per i suoi dipinti, eseguiti tenendo i pennelli con i piedi o con la bocca. Ha fatto i ritratti di molte altre vittime delle radiazioni nucleari ed è intervenuto, raccontando la sua vita e rilanciando il suo appello, alle Nazioni Unite, a molte conferenze internazionali e anche nelle aule di vari parlamenti.



L'Arte della Verità

Il mio nome è Karipbek Kuyukov. Sono nato nel villaggio di Yegyndybulak, a cento chilometri da Semipalatinsk, il sito delle sperimentazioni nucleari dell'Unione Sovietica. Questa terra per me è sacra, non solo perché è la mia patria, ma perché si tratta della terra dove sono nati e vissuti i miei antenati. Per me è la zona più bella di tutto il Kazakistan.

Molti anni fa i miei genitori furono testimoni delle sperimentazioni che riempivano i cieli di nubi a forma di fungo, così luminose da abbagliare chiunque li osservasse. Sono nato senza braccia, e mia madre ne fu sconvolta. Più tardi, quando fui abbastanza grande per capire, mio padre mi raccontò che spesso per le strade della steppa venivano fermati dai militari, che li accusavano di essere entrati in zone vietate, anche se si trattava delle strade usate da generazioni. I miei genitori salivano sulle colline per riuscire a vedere meglio le esplosioni, sebbene avessero ricevuto ordini di sdraiarsi a terra e di coprirsi. **Io ricordo ancora i mobili in casa che tremavano per le esplosioni, i piatti che sbattevano. E ricordo gli annunci per radio che ci informavano di "esplosioni nucleari pacifiche".**

Mio padre era molto preoccupato per il mio futuro, di come avrei potuto vivere da adulto senza braccia. Mi portò a Leningrado, all'istituto che fabbricava protesi per le braccia. Sperava che avrei potuto usare delle protesi. Alla fine rimasi a lungo a Leningrado, diplomandomi in quella città, ma non mi abituai mai alle protesi.

Oltre allo studio iniziai a dipingere. Già da bambino amavo disegnare.





Non so perché, ma la mia anima aveva sete di bellezza. E dipingevo senza braccia, usando i piedi, le gambe, la bocca. Ora sono un artista, perché l'anima di un artista non può essere ostacolata da una limitazione fisica.

È sconvolgente pensare che nell'arco di 40 anni su questa terra sacra siano state condotte 470 esplosioni nucleari. Le persone che abitavano a Semipalatinsk all'epoca uscivano tutte di casa per guardare le esplosioni.

Non sapevano dei rischi per la salute, non si rendevano conto che erano vittime di crimini che avrebbero avuto su di loro conseguenze disastrose. All'epoca si affermava che "le sostanze radioattive non hanno conseguenze sulla vegetazione." Che menzogna mostruosa! Dosaggi elevatissimi di radiazioni causano agli esseri umani tumori solidi, cutanei e leucemia. Sono condanne a morte! E, cosa ancora peggiore, gli esperti ci informano che le radiazioni hanno effetto anche sui discendenti delle persone esposte, fino a cinque o sei generazioni.

Ho visto le madri di Hiroshima e Nagasaki

Ho viaggiato in molti paesi ed ho incontrato persone che hanno subito le conseguenze dell'abitare vicino ai luoghi delle sperimentazioni nucleari. Ho visto le lacrime di madri di Hiroshima e Nagasaki. Ho partecipato a incontri e manifestazioni di protesta davanti al sito dei test statunitensi nel Nevada. Ho collaborato con molti amici che hanno subito le conseguenze dell'incidente di Chernobyl. Ho visto madri ammalate e bambini nascosti dalle mamme che non volevano che altri li vedessero. Ho visto gli effetti delle terribili calamità che hanno ferito il nostro pianeta.

E ovunque tutti sapevano che il poligono di Semipalatinsk è stato chiuso dal nostro presidente nel 1991. Sono orgoglioso che oggi il mio paese abbia abbandonato la follia delle armi nucleari. Voglio dedicare tutte le mie energie a far sì che le persone come me siano le ultime a dover soffrire le conseguenze delle sperimentazioni nucleari.



“Ho visto madri ammalate e bambini nascosti dalle mamme che non volevano che altri li vedessero.”

Abbiamo di fronte a noi una scelta: rimanere passivi e lasciare le decisioni ai capi di Stato, oppure unirci e difendere insieme i nostri diritti civili e umani. Ogni persona ha il diritto di decidere che futuro vuole per sé, per la propria famiglia e il suo paese.

Io ho scelto! Lavorerò per il progetto ATOM. Il nostro obiettivo è proteggere l'umanità dall'incubo del nucleare. Non ripetiamo gli errori del passato! Mi appello a tutti: dobbiamo far chiudere tutti i siti di sperimentazione nucleare, ovunque nel mondo. I nostri cieli devono rimanere puliti e i nostri bambini sani!

Non ho braccia per abbracciarvi tutti. Ma voglio augurare a tutti una vita di pace e serenità.



Mayors for Peace - I Sindaci per la Pace



“Non c'è alternativa per i popoli: o la pace millenaria o la distruzione apocalittica della famiglia umana e della terra medesima provocata (Dio non voglia!) dalla potenza sconvolgitrice -apocalittica davvero!- delle armi nucleari!”

Giorgio La Pira

Nel 1982 il Sindaco di Hiroshima fonda l'associazione internazionale Mayors for Peace, che ha come obiettivo principale la costituzione di una rete di Sindaci e amministratori di Città impegnati per un mondo libero da armi nucleari.

Ed è la realizzazione dell'intuizione che ha avuto il Sindaco La Pira fin dall'inizio, dopo lo scoppio delle atomiche, che le città non possono mai, in nessun caso, essere bersaglio. Le città devono la loro esistenza non all'uso delle armi ma alla composizione dei conflitti per vivere insieme.

E se l'impegno per l'eliminazione della atomiche è la sua priorità, l'associazione si impegna anche per portare solidarietà ad altre città colpite dalla guerra, nel passato e anche nel presente, lanciando anche campagne come *Le Città non sono Bersagli!*, che mira a rendere illegale l'uso di qualsiasi detonazione esplosiva contro un centro abitato in azioni belliche.

Il 70° anniversario

Per il 70° anniversario dei bombardamenti, Mayors for Peace ha avuto molte attività, in preparazione per la grande giornata di memoria che si svolgerà il 6 agosto a Hiroshima, seguita il 9 agosto dalla memoria a Nagasaki. I Sindaci delle due città sono per statuto Presidente e Vicepresidente, assistiti da un consiglio di vicepresidenza che vede rappresentate oltre una dozzina di città del mondo, tra cui Volgograd (la ex Stalingrado), Ypres (dove venne usato il gas nervino, detto iprite, nella prima guerra mondiale), Granollers (in Catalogna, bombardata da aerei italiani nella guerra civile), e altre.





Giorgio La Pira.

Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, convocò nella sua città una conferenza dei sindaci delle capitali del mondo, nel 1955.

“Le città restano come libri vivi della storia umana e della civiltà umana: destinate alla formazione spirituale e materiale delle generazioni future. Le città non possono essere uccise. Esse sono affidate alla generazione attuale solo perché se ne prenda cura, affinché le trasmetta intatte e arricchite alle generazioni future.”

Queste parole furono pronunciate da La Pira nel discorso inaugurale in Palazzo Vecchio: seduti un accanto all'altro, i sindaci di Mosca e Washington, di Praga, Varsavia, Parigi, Londra (... in tutto erano 53). Insieme fecero una riflessione sul ruolo delle città nella costruzione della pace mondiale, oltre i confini degli Stati. C'era anche il Sindaco di Pechino, sebbene la Cina (popolare) non fosse ancora stata riconosciuta dalle Nazioni Unite, e alcuni sindaci di città africane i cui paesi non avevano ancora conquistato l'indipendenza! Il Sindaco La Pira credeva che le città potessero attraversare le frontiere degli Stati per costruire legami di comune umanità. La diplomazia delle città ha una storia lunga, che percorre a volte vie diverse da quelle degli Stati, vie che sono più vicine alle donne e agli uomini che abitano questo pianeta. È stato solo nel 2007 che l'allora Sindaco di Hiroshima ha conosciuto la figura di La Pira, quando in un incontro in Palazzo Vecchio abbiamo lanciato la campagna “Le città non sono bersagli!” e ha riconosciuto in lui il Profeta di Mayors for Peace.

Era stata la notizia della distruzione delle città di Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto di 70 anni fa, a far nascere in La Pira queste convinzioni. Hiroshima e Nagasaki non furono distrutte per errore. L'obiettivo strategico delle armi nucleari era la distruzione delle città nemiche e lo sradicamento della popolazione. Il fatto che uno Stato potesse decidere di condannare a morte una città ha fatto nascere l'idea della diplomazia delle città, e cioè che le città possano insieme far sentire le loro voci ai livelli più alti delle relazioni internazionali.

Ogni anno, il 6 agosto, gli orrori di 70 anni fa riaffiorano con tutta la loro forza nella mente degli Hibakusha. Ormai sono tutti anziani. E anche noi, che non eravamo ancora nati, abbiamo scolpiti nel cuore le voci, i volti e i corpi che svanirono nell'inferno di quel giorno. Servono per rinnovare in tutti noi l'impegno affinché nessun altro abbia mai a soffrire quel che loro soffrono.

Idealmente oggi ci stringiamo tutti la mano e ci incoraggiamo a vicenda. Il nostro comune impegno è realizzare la volontà della maggioranza delle donne e degli uomini del mondo, per i quali la priorità è una sola: la vita dell'umanità e del pianeta.

I cittadini del mondo sono già riusciti a far mettere al bando le mine anti-persona e le bombe a grappolo. I provvedimenti più efficaci per far fronte al cambiamento climatico arrivano dalle città. I cittadini, in collaborazione con gli 8 Enti Locali, sono in grado di risolvere i problemi della famiglia umana, perché le città sono la casa della maggioranza della popolazione del mondo. Le città non hanno eserciti. Le città di tutto il mondo hanno costruito delle vere alleanze tra di loro, fondate sulla comprensione reciproca e sulla fiducia.

Ci impegnamo solennemente a far tutto ciò che è in nostro potere per realizzare l'eliminazione totale di tutte le armi nucleari.

Tadatoshi Akiba, Sindaco di Hiroshima e Presidente di Mayors for Peace, 1999 – 2011.

“Avevo la sua età”

Mayors for Peace ha realizzato quest'anno il progetto “Avevo la sua età”, in collaborazione con l'associazione giapponese Peace Boat, ha visto un viaggio in nave che ha toccato tutti i continenti per un gruppo di una dozzina di Hibakusha, i sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki.

L'obiettivo è stato di raccontare a bambini (che appunto hanno oggi l'età che avevano i sopravvissuti in quell'agosto 1945) insieme ai loro genitori e insegnanti, l'esperienza della distruzione atomica. Si' da far capire ad altre generazioni che l'unica sicurezza per l'umanità sta nell'eliminazione di tutte le armi nucleari, a chiunque appartengano.



Nell'unica tappa italiana, la Peace Boat si è fermata un giorno a Catania, dove è stata accolta dalle associazioni della città e dall'amministrazione cittadina. In Italia infatti sono tantissimi gli aderenti a Mayors for Peace, quasi 500 ormai, su oltre 6.700 a livello mondiale. Pace in Bici promuove l'adesione a tutte le amministrazioni comunali che incontra lungo il suo percorso.

Mayors for Peace partecipa attivamente a tutte le attività della Nazioni Unite in cui si discute di disarmo nucleare, portando delegazioni di città da tutto il mondo, affinché la loro voce possa essere ascoltata anche dai governi. Organizza anche incontri e esposizioni per favorire lo sviluppo di una cultura di pace e la conoscenza della storia delle vittime dei bombardamenti atomici. **Recentemente si è inaugurata a Washington, la capitale dello Stato che 70 anni fa sganciò le atomiche, una mostra di Mayors for Peace dal titolo “Mostra delle bombe atomiche su Hiroshima-Nagasaki”, che resterà aperta fino al 16 agosto 2015.**



Rete dei Parlamentari - PNND

Parliamentarians for Nuclear Non-Proliferation and Disarmament (PNND) è una rete internazionale composta da oltre 800 parlamentari, in tutti i continenti, che condividono informazioni e risorse, promuovendo nelle diverse istituzioni azioni congiunte per il disarmo nucleare. Rappresentanti del PNND partecipano a tutte le principali conferenze delle istituzioni internazionali per far sentire la voce degli eletti.



Medici per la prevenzione della guerra nucleare – IPPNW

International Physicians for the Prevention of Nuclear War è una federazione di associazioni nazionali, creata da medici statunitensi e sovietici, per sensibilizzare i medici e spingerli ad impegnarsi contro la minaccia delle armi nucleari. Nel 1985 il Comitato norvegese decise di assegnare il Premio Nobel per la Pace all'IPPNW per aver "fornito preziosi servizi all'umanità divulgando informazioni autorevoli e diffondendo la consapevolezza sulle catastrofiche conseguenze di un conflitto nucleare". Nel 1991 IPPNW modificò la propria finalità associativa per includere la prevenzione di qualsiasi tipo di conflitto armato. Ha partecipato alle principali campagne mondiali, come quella contro le mine e quella per l'adozione di un Trattato sul commercio delle armi leggere (Arms Trade Treaty, ATT). Nel 2007 lancia ICAN (International Campaign for the Abolition of Nuclear Weapons).



La messa al bando delle armi nucleari è un obiettivo alla nostra portata

ICAN, la Campagna Internazionale per la messa al bando delle armi nucleari, fu lanciata il 30 aprile 2007 a Vienna, nel corso della prima riunione del Comitato preparatorio per la Conferenza di Riesame del 2010, con l'obiettivo di creare una coalizione globale di persone che esercitino pressioni sui propri governi, affinché inizino i negoziati per un trattato che metta al bando le armi nucleari.

ICAN ha ormai quasi 500 organismi associati, provenienti da 95 paesi. Da quando è partita l'Iniziativa Umanitaria, ICAN ne ha coordinato le attività tra le organizzazioni di società civile, e tra queste e gli Stati. Le tre conferenze di Oslo, Nayarit e Vienna sono state memorabili anche per la potenza organizzativa di questa coalizione mondiale che ha saputo entusiasmare migliaia di giovani volontari, che hanno affiancato gli attivisti di sempre... altamente competenti ma spesso abbastanza in là con gli anni!





Il percorso internazionale dell'Iniziativa Umanitaria, con uno straordinario lavoro da parte di esperti in ogni campo che hanno studiato e descritto in dettaglio la situazione del mondo oggi, ha portato all'attenzione di tutti l'enorme rischio di una detonazione nucleare, con conseguenze talmente catastrofiche per gli essere umani, che nessuna delle agenzie preposte a porvi rimedio avrebbe speranze di riuscire nel compito. Oggi siamo in grado di valutare la complessità di interrelazioni per cui, per esempio, la detonazione di alcune bombe nel subcontinente indiano porterebbe ad una carestia in Africa equatoriale, e così via.

La Solenne Promessa

Alla conclusione della Conferenza di Vienna dell'Iniziativa Umanitaria, nel dicembre 2014, il governo austriaco ha reso pubblico un documento in cui si impegna, con una Solenne Promessa,

“...a perseguire l'imperativo della sicurezza umana per tutti...”

“...a colmare il vuoto giuridico per realizzare la proibizione e l'eliminazione delle armi nucleari...”

“...a cooperare con tutte le parti ... in ogni azione che miri a stigmatizzare, proibire ed eliminare le armi nucleari...”

Sono ormai 113 gli Stati che hanno sottoscritto la Solenne Promessa dell'Austria. Ma non l'Italia.

(dati del 14 luglio 2015, secondo il sito di ICAN, <http://www.icanw.org/pledge/>)

Pace in Bici 2015 raccoglierà le adesioni ai principi espressi nella Solenne Promessa, per trasmetterli al governo italiano, chiedendo che anche il nostro Paese sottoscriva questa carta che rappresenta quel diritto umanocentrico espresso nella Carta delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nella nostra Costituzione.



L'Austria e la sua Solenne Promessa

In considerazione del danno inaccettabile causato alle vittime delle esplosioni e delle sperimentazioni delle armi nucleari ...;

Consapevoli del fatto che le conseguenze immediate, a medio e a lungo termine dell'esplosione di un'arma nucleare risultano significativamente più gravi di quanto si ritenesse in passato ... arrivando potenzialmente a minacciare la sopravvivenza dell'umanità;

Riconoscendo la complessità e l'interrelazione tra tali conseguenze per la salute, l'ambiente, l'infrastruttura, la sicurezza alimentare, il clima, lo sviluppo, la coesione sociale e l'economia globale, conseguenze che sono sistemiche e potenzialmente irreversibili;

Consapevoli che il rischio dell'esplosione di un'arma nucleare è oggi significativamente più elevato di quanto si ritenesse in precedenza...;

Consapevoli del fatto che il rischio che le armi nucleari possano essere usate ... potrà essere evitato solo quando tutte le armi nucleari saranno state eliminate;

Sottolineando che le conseguenze ... riguardano la sicurezza dell'umanità intera ... e sollevano profonde questioni di ordine morale ed etico che vanno oltre il dibattito sulla legalità delle armi nucleari;

In considerazione del fatto che non esiste alcuna capacità di risposta nazionale o internazionale in grado di rispondere in maniera adeguata ... e che tale capacità con tutta probabilità non esisterà mai;

Affermando che è nell'interesse della sopravvivenza dell'umanità che non vengano mai più usate le armi nucleari, in nessuna circostanza;

Ribadendo il ruolo cruciale delle organizzazioni internazionali e delle agenzie ONU pertinenti, del movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, dei rappresentanti eletti, delle università e della società civile nel conseguire l'obiettivo condiviso di un mondo libero da armi nucleari;

Noi riteniamo essere responsabilità nostra, e di conseguenza sottoscriviamo questa Solenne Promessa Promettiamo solennemente di perseguire l'imperativo della sicurezza umana per tutti e di promuovere la protezione dei civili dai rischi derivanti dalle armi nucleari;

Ci appelliamo a tutti gli Stati Parti del TNP affinché rinnovino il proprio impegno alla realizzazione piena e urgente degli obblighi contrattati in base all'articolo VI, e a questo scopo di identificare e perseguire le misure efficaci necessarie a colmare il vuoto giuridico per realizzare la proibizione e l'eliminazione delle armi nucleari e ci impegniamo a cooperare con tutti le parti al fine di realizzare questo obiettivo;

Ci appelliamo a tutti gli Stati militarmente nucleari affinché intraprendano provvedimenti immediati per ridurre il rischio di detonazioni di armi nucleari, compresa la riduzione dello status operativo delle armi nucleari, e la rimozione delle armi nucleari dall'effettivo dispiegamento per una custodia sicura nei depositi, riducendo il ruolo delle armi nucleari nelle rispettive dottrine militari insieme alla riduzione tempestiva di tutti i tipi di armi nucleari;

Promettiamo solennemente di cooperare con tutte le parti coinvolte, gli Stati, le organizzazioni internazionali, il movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, parlamentari e società civile, in ogni azione che miri a stigmatizzare, proibire ed eliminare le armi nucleari per le loro conseguenze umanitarie inaccettabili e tutti i rischi ad esse connessi.





Isole Marshall

“Nessuna nazione deve mai soffrire come abbiamo sofferto noi.”

Tony De Brum, Ministro degli Esteri, Rep. delle Isole Marshall



La più potente sperimentazione nucleare mai eseguita dagli Stati Uniti: la detonazione della bomba chiamata Castle Bravo, della potenza di circa 1000 volte la bomba di Hiroshima, sull'atollo Bikini, il 1 marzo 1954.

Un piccolo Stato, la Repubblica delle Isole Marshall, nel Pacifico, ha di recente compiuto un'azione di grande coraggio e di alto valore etico. Se diciamo Bikini, anche chi non era ancora nato nel 1954 sa della terribile sperimentazione di un ordigno nucleare 1000 volte più potente della bomba che distrusse Hiroshima. Nell'arco dei 12 anni (1946-58) in cui gli USA usarono per i loro test nucleari gli atolli e le isolette dell'arcipelago Marshall, condussero 67 sperimentazioni, sprigionando una radioattività pari a quella di 7500 bombe di Hiroshima! Come se per 12 anni fossero state fatte esplodere ogni giorno due bombe di Hiroshima!

Questo piccolo Stato, con una popolazione di soli 70.000 abitanti, ha fatto causa alle nove potenze nucleari: i cinque riconosciuti dal TNP, più India, Pakistan, Israele, Corea del Nord. Ma non lo ha fatto per richiedere i danni.

Le Isole Marshall hanno depositato un ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia, chiedendole di verificare se le potenze nucleari siano in violazione dell'impegno assunto in base all'articolo VI del TNP: “Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede negoziati su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale.”

Perché in effetti risulta che le nove potenze nucleari stiano attivamente programmando e prevedendo nei loro piani futuri il dispiegamento delle armi nucleari ancora per decenni. E continuano ad investire nell'ammodernamento dei propri arsenali. Inoltre, rifiutano di collaborare nei consessi multilaterali dove si discute della necessità impellente di mettere al bando le armi nucleari, affermando sempre che prima è necessario prendere le misure per impedire la proliferazione.

Sono passati 45 anni dall'entrata in vigore del TNP e ancora non si vede all'orizzonte la data d'inizio dei negoziati per il disarmo nucleare. Abbiamo tutti un interesse a questa causa.

Ci impegniamo a sostenere e trovare le modalità più dirette per aderire a questa proposta delle Isole Marshall.



Nona Conferenza di Riesame del TNP, maggio 2015. Aspettative deluse

Dopo tre anni di iniziative internazionali volte a rilanciare il dibattito sul disarmo nucleare da una nuova prospettiva, quella delle catastrofiche conseguenze umanitarie di un qualsiasi uso di armi nucleari, la mobilitazione delle organizzazioni di società civile e di un crescente numero di Stati ha creato una situazione nuova.

L’Austria raccoglie decine di adesioni alla sua Solenne Promessa “a perseguire l’imperativo della sicurezza umana per tutti; a colmare il vuoto giuridico per realizzare la proibizione e l’eliminazione delle armi nucleari”.

E se le parole hanno un valore significa che non potranno più adeguarsi a sottoscrivere un documento conclusivo della Conferenza di Riesame privo di impegni concreti, che non contenga calendarizzazioni e scadenze, per l’eliminazione delle armi nucleari.

Il penultimo giorno della Conferenza è stata resa pubblica la bozza di lavoro del Comitato che si occupa del tema del disarmo, e la delusione è stata enorme. Non solo delusione, anche rabbia da parte di molti.

La critica alla mancanza di progressi nel disarmo è debolissima, ancora più annacquata che nelle bozze precedenti. Non si fa riferimento alla lentezza (sono passati 45 anni da quando è entrato in vigore il TNP con il suo articolo VI in base al quale tutti gli Stati parte si impegnano al disarmo generale).

Non si parla più dell’incompatibilità del possesso di armi nucleari con l’esistenza del TNP, per la pace e la sicurezza mondiali. Si scrive che (solo) alcuni Stati hanno la percezione che non esista la possibilità di rispondere in maniera adeguata ad un’eventuale detonazione nucleare. Non, come chiedono le organizzazioni non-governative e gli Stati dell’Iniziativa Umanitaria, che questo sia assunto come dato di fatto!

La bozza ritiene che sia essenziale impedire in ogni circostanza la proliferazione delle armi nucleari, NON il loro uso. Questa formulazione assurda è quasi offensiva nei confronti di quei 159 Stati che hanno sottoscritto la risoluzione che impegna l’intera comunità degli Stati Parti ad impedire che le armi nucleari vengano mai più usate. **Sembra che gli estensori di questa bozza vogliano dire che il possesso (e forse anche l’uso) non sia così pericoloso come la potenziale proliferazione!**

Uno schiaffo agli Hibakusha, i sopravvissuti delle esplosioni atomiche su Hiroshima e Nagasaki, proprio in questo 70° anniversario dei bombardamenti.





Ci sono molti altri elementi in questa bozza di testo conclusivo che regrediscono anche rispetto alle versioni circolate nei giorni precedenti, e certamente rispetto al testo conclusivo di 5 anni fa.

Non si ribadisce più che gli Stati hanno l'obbligo in ogni circostanza di rispettare il diritto umanitario vigente.

Non si chiede più che siano riviste le strategie militari delle potenze nucleari al fine di eliminare il ruolo delle armi nucleari.

Non si chiede più che si riduca il livello di allerta in cui sono mantenute le armi nucleari, in vista della graduale eliminazione; e così via.

Il penultimo giorno, vista la bozza, l'editoriale della pubblicazione quotidiana che raccoglie i pareri e le opinioni delle organizzazioni di società civile, l'NPT News in Review, scrive:

“Gli Stati che sono veramente impegnati a realizzare il disarmo devono dire “Adesso basta!” alle potenze nucleari. Sono ormai 99 gli Stati che hanno aderito alla Solenne Promessa austriaca, impegnandosi a colmare il vuoto giuridico necessario per arrivare ad un'effettiva proibizione ed eliminazione delle armi nucleari. Questa Promessa non significa accontentarsi di un altro anno o due di dibattito in un gruppo di lavoro, sempre governato dalla regola del consenso, per decidere cosa costituisca un provvedimento efficace per il disarmo nucleare. L'abbiamo già fatto. Anzi, sono anni che facciamo solo quello. Abbiamo discusso nella Conferenza sul Disarmo, nel Primo Comitato, nella Commissione sul Disarmo, e in nove Conferenze di Riesame quinquennali, su ciò che va fatto. L'unica opzione credibile che ci rimane è di rifiutare di accettare questo documento e iniziare un processo diplomatico per elaborare uno strumento giuridicamente vincolante che proibisca le armi nucleari. La Solenne Promessa lanciata dall'Austria e sottoscritta da così tanti Stati sarà la vera conclusione di questa Conferenza di Riesame, sia che esca domani un documento conclusivo o no. Una promessa di impegno che dovrà diventare la base dei negoziati per un trattato di messa al bando delle armi nucleari. Ci troviamo davanti ad un'opportunità storica. Chi ha la creatività e il coraggio di impegnarsi per un mondo migliore per l'umanità intera ha il dovere di cogliere quest'opportunità.”

La posizione espressa da questo Editoriale è quella di ICAN.

Non è condivisa da tutte le organizzazioni di società civile che, da sempre, si impegnano per la messa al bando e l'eliminazione di tutte le armi nucleari. Principalmente perché alcuni pensano che non sia così automatico riuscire a replicare un processo portato a termine con successo per le mine anti-persona, applicandolo invece alla proibizione e allo smantellamento di tutte le armi nucleari.

Sono divergenze di opinione esclusivamente sulla fattibilità dei diversi percorsi da seguire, non sull'obiettivo finale. Liberare il mondo dalle armi nucleari.

E per questo obiettivo, penso che possiamo tutti concordare che è ora

di dire “Basta!” all’arroganza e alle imposizioni delle potenze nucleari. Dopo anni di lavoro sull’Iniziativa Umanitaria è inaccettabile che si rifiutino di riconoscere i dati di fatto: un ulteriore esempio della mancanza di buona fede, che proprio l’articolo VI del TNP entrato in vigore nel 1970 richiede:

“Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede negoziati su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale.”

Alla fine non è stato adottato alcun documento conclusivo. In un percorso sempre meno rispettoso delle regole democratiche, in cui le potenze nucleari (i P5) hanno dettato i contenuti sul disarmo, sono poi stati i potenti stessi (USA, UK e Canada) a rifiutare il documento per questioni legate alla conferenza prevista per marzo 2016 sulla costituzione di una Zona libera da armi di distruzione nel Medio Oriente. E lo hanno rifiutato prima che la maggioranza degli Stati avesse l’opportunità di esprimersi.

Eravamo in tanti ad auspicare, in quelle condizioni, la non-adozione del documento. **Esiste un precedente, molto positivo, di una situazione del genere. Alla Conferenza di Riesame del 1990, il gruppo dei Non-allineati (NAM) prese una posizione forte:** si rifiutarono di approvare il documento finale, anche allora troppo blando sul disarmo, e annunciarono che non avrebbero mai dato il loro assenso al prolungamento del Trattato di Non Proliferazione nel 1995 senza che prima si fosse negoziato un Trattato per la messa al bando generalizzata delle sperimentazioni nucleari (CTBT). Fu una forzatura che riuscì: nel 1995 si prolungò in perpetuità la durata del TNP, nel 1996 si aprì per le firme degli Stati il CTBT, ecc. Non tutte rose e fiori (l’accordo del 1995 prevedeva una Zona libera da armi di distruzioni di massa in Medio Oriente che, come sappiamo, ancora non c’è; il CTBT non è ancora entrato in vigore, sebbene tutti gli Stati che lo hanno ratificato ne stiamo già da anni osservando le proibizioni, e così via). Ma comunque un’azione condotta dai grandi numeri degli Stati non-nucleari e che le potenze nucleari hanno dovuto accettare. Un percorso di maggiore democrazia.

Ecco, la mancanza dell’adozione del documento conclusivo di questa Conferenza di Riesame del TNP potrebbe portare ad un’altra azione di questo tipo.

Sono ormai (al 14 luglio) 113 gli Stati che hanno aderito (o annunciato di voler aderire) alla Solenne Promessa dell’Austria. È davvero il segno che questi Stati hanno intenzione di lanciare un’altra via diplomatica, una via che non possa essere bloccata dal veto delle potenze nucleari.

E c’è già chi sostiene che c’è un piano: si annuncerebbe l’inizio di un percorso verso la messa al bando delle armi nucleari già quest’anno ad agosto, a Hiroshima e Nagasaki, in occasione degli eventi per il 70° anniversario della distruzione di quelle due città.





Sette anni di Pace in Bici



Nasce nel 2009 l'idea di trasformare l'iniziativa della memoria di Hiroshima e Nagasaki da stanziale in mobile, e precisamente in bicicletta, vista come un mezzo di trasporto più in linea con il nuovo rapporto che si vuole costruire tra le persone, e tra persone e l'ambiente che ci circonda.

In quell'anno abbiamo ricordato le vittime di Hiroshima davanti alla base dell'aeronautica italiana di Ghedi (BS), che all'epoca sicuramente custodiva alcune decine di bombe nucleari statunitensi B-61. Ed abbiamo lasciato (non ci hanno permesso di entrare per consegnarla!) una lettera indirizzata ai militari italiani della base: abbiamo scritto che quelle bombe non sono italiane, che per le forze armate italiane utilizzarle rappresenterebbe un crimine per il diritto internazionale. Da Norimberga in poi, non vale più la giustificazione del "dovevo obbedire agli ordini".

In occasione della Pace in Bici 2009 abbiamo incontrato per la prima volta molti sindaci e amministratori, ed abbiamo raccolto le adesioni Mayors for Peace di tante città, tra cui Verona e Vicenza. L'accoglienza delle associazioni e dei comitati locali è stata partecipata, con iniziative a Brescia la sera del 5 agosto, a Verona il 6 (le tradizionali lanterne sull'Adige), il 7 agosto a Castelfranco Veneto.

Ogni edizione prevede un percorso diverso, ma tutti gli anni (e ormai sono 7!) la conclusione si svolge nel campo davanti all'ingresso della base USAF di Aviano, dove sono tuttora custodite armi nucleari.

Ed è qui che – già da molti anni prima di Pace in Bici – insieme a tante altre associazioni facciamo memoria di Nagasaki, alle ore 11 del 9 agosto. In particolare invitiamo ad essere presenti anche i sindaci e le amministrazioni degli enti locali con i loro gonfaloni.

Nel 2009, prima di Pace in Bici, gli aderenti italiani a Mayors for Peace erano poco più di 300: oggi, alla partenza di Pace in Bici 2015 sono 479!

Nel 2010 scrivevamo nell'appello alla partecipazione:

“Anche dopo Hiroshima e Nagasaki, le bombe atomiche hanno continuato, sempre più potenti, a esplodere nel ventre della terra e in atmosfera, devastando ambiente e popolazioni locali. L'epidemia di tumori nel mondo è anche conseguenza di tutte le radiazioni sprigionate dai cosiddetti esperimenti e incidenti nucleari. “Strumenti del diavolo”: così vengono chiamate le armi atomiche dagli Hibakusha, i sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki. Oggi dobbiamo chiamare Hibakusha tutti i colpiti dal nucleare, quelli delle miniere del



Niger come i sopravvissuti di Chernobyl, o i malati di tumore per l'uranio impoverito. La maggioranza degli uomini e delle donne del pianeta non vuole le atomiche. Non servono per risolvere nessuno dei grandi problemi dell'umanità: cambiamenti climatici, povertà, fame e sete, desertificazione, crisi mondiale dell'economia e della finanza.”

E quell'anno abbiamo ricordato Hiroshima, la mattina del 6 agosto 2010, nella Risiera di San Sabba, a Trieste, luogo altamente simbolico per ricordare tutte le vittime di ogni guerra, di ogni barbarie. La sera del 6 siamo stati ospitati a Gorizia e, prima di partire la mattina successiva, siamo saliti al castello per riflettere sui confini che, oggi, dovrebbero servire per unire, per esaltare la convivialità delle differenze e non per dividere. La sera del 7 invece siamo stati ospitati a Zugliano (UD), dall'associazione Ernesto Balducci, che da molti anni gestisce un centro d'accoglienza per immigrati.

Nel 2011 siamo partiti dalla direzione opposta, da Rovigo. Era l'anno del referendum sul nucleare, e due mesi prima gli italiani avevano nuovamente espresso la loro contrarietà alle centrali nucleari.

I temi affrontati nell'appello di quell'anno erano la solidarietà, la responsabilità e l'impegno. Abbiamo parlato di vittime dell'intera filiera dell'uranio, dalle popolazioni che abitano vicino alle miniere, alle comunità intorno alle centrali, alle vittime della sperimentazioni e a quelle delle bombe: gli Hibakusha Globali. E ci siamo anche domandati:

“ È possibile che nessuno, per affrontare e uscire dalla crisi economica globale, dica quante energie intellettuali e materiali vadano sprecate per mantenere il sistema armato mondiale? ”





Nel 2012 siamo usciti dall'Italia, partendo da Porec (Parenzo) in Istria il 5 agosto, trovando ospitalità per la notte a Buie, per poi percorrere tutta la costa slovena; nel pomeriggio del 6 siamo arrivati a Trieste, nuovo membro di Mayors for Peace, dove abbiamo passato la notte, mentre la sera del 7 siamo stati ospitati a Cervignano (UD). Scrivevamo:

“ Quest'anno abbiamo concordato di partire da Parenzo/Porec, da territori e comunità oltre i tradizionali confini nazionali. Quello che ci ha tenuti separati e a volte anche in conflitto, oggi, di fronte alle urgenze comuni, va superato. Dalla Slovenia ormai non ci divide più un confine materiale, e dal prossimo anno, con la ratifica giuridica dell'ingresso in Unione Europea, non ci sarà più nemmeno tra Slovenia e Croazia. I confini veri oggi non sono quelli geografici, ma quelli che teniamo dentro di noi e ci tengono separati e frantumati. Oltre al superamento del confine fisico, a noi interessa soprattutto condividere l'impegno e la responsabilità di realizzare gli obiettivi necessari per la vita di tutta l'umanità. Lottare insieme per un futuro attento alla vita di chi verrà ci unisce tutti e può diventare una molla potente perché anche i governi siano costretti a schiodarsi da posizioni ormai incancrenite che rimangono per tutti un peso insopportabile. ”





Nel 2013, lo confessiamo, eravamo un po' stanchi: pensavamo che l'iniziativa avesse fatto il suo tempo ed eravamo incerti sull'idea di riproporre una nuova Pace in Bici. Ma una notizia ci ha fatto svegliare!

“ A fugare tutte le nostre incertezze è arrivata la notizia: non solo non vengono tolte le armi nucleari statunitensi dall'Europa, ma vengono ammodernate le vecchie B61 per essere aviotrasportate dagli F35. Tu pensi che la crisi globale porti a fare giudizio e costringere a scelte diverse, se non per ideale, almeno per necessità imposta dai conti che non tornano! Macché! Torniamo all'antico. Rimangono tutte intiere la necessità e l'urgenza di reagire, per informare e creare opinione pubblica, per insistere anche con il nostro Governo che si raggiungano obiettivi precisi, per continuare a far crescere Mayors for Peace, per rinforzare i nostri rapporti internazionali di rete con le altre organizzazioni, in particolare la campagna ICAN. ”

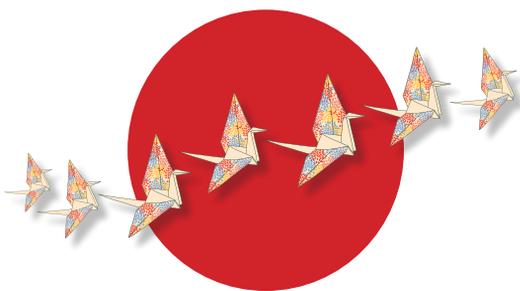
Nel 2014 non abbiamo potuto evitare il riferimento al centenario della prima guerra mondiale, ma abbiamo scelto di farlo in modo diverso: abbiamo voluto ricordare gli orrori di quella e di tutte le guerre.

“ Siamo stati abituati all'esaltazione dei caduti per la patria. La realtà è stata ben altra e oggi nessuno in Europa si vedrebbe in una guerra di confini. Ma nei fatti gli Stati forti non vogliono ridurre l'industria delle armi e non vogliono perdere il diritto alla guerra. ”

Per questo abbiamo aggiunto la campagna per il riconoscimento internazionale del diritto umano alla pace, diffondendo la richiesta ai Comuni di approvare la delibera “per il Diritto Umano alla Pace”. Ed avevamo con noi due simboli: le Gru di Sadako e il Papavero Rosso, simbolo delle vittime della prima guerra mondiale e di tutte le guerre.

Ed eccoci al 2015. Ci ritroviamo a Mantova, la sera del 5 agosto. Siamo in viaggio, secondo le modalità di Alex Langer (di cui abbiamo appena ricordato i vent'anni dalla morte). Alex amava dire che il motto olimpico “citius, altius, fortius” (più veloce, più in alto, più forte) andava ribaltato, per una civiltà umana che sappia convivere con se stessa, con gli altri esseri viventi e con la terra: “lentius, profundius, suavius” – più lenti, più profondi, più dolci.





Le gru di Sadako

Ricordiamoci della nostra umanità

Hiroshima e Nagasaki: 70 anni

6 - 9 agosto 1945 | 6 - 9 agosto 2015

Hiroshima e Nagasaki. Quando sente pronunciare questi due nomi, ognuno di noi pensa direttamente alla bomba atomica, non alle città ricostruite, né ai loro abitanti attuali; pensa al cambio di epoca storica sia rispetto alla guerra, che alla pace.

Il 6 e 9 agosto del 1945 hanno posto l'umanità e il pianeta di fronte a un nuovo orologio, che scandisce i minuti che rimangono alla nostra civiltà per la possibilità reale dell'autodistruzione totale.

Per questo come associazione "Beati i Costruttori di Pace" abbiamo ogni anno fatto memoria del 6 - 9 agosto per concorrere con tanti altri soggetti, associazioni e istituzioni a eliminare tutte le atomiche dal ventre della Terra.

È per questo che quest'anno ci presentiamo anche con un libretto di informazioni per stimolare la partecipazione alle iniziative in atto e per creare coscienza della necessità di partecipazione attiva di tutta la società, nonostante tutti gli insuccessi, i ritardi e le sordità della politica per le scelte di pace.

Albino Bizzotto

SOMMARIO

Presentazione	2
Le Gru di Sadako	3
La mia esperienza. Il mio messaggio.	4
Anch'io vittima della bomba atomica	6
"Ricordatevi della vostra umanità"	9
Fermare la corsa agli armamenti!	11
Le Zone Libere da Armi Nucleari: ZLAN	16
Il Trattato di messa al bando dei test nucleari	19
Un futuro senza atomiche	20
Arsenali nucleari, gennaio 2015	22
Bombe atomiche fuori controllo	24
Stanislav Petrov	26
L'Orologio dell'Apocalisse segna tre minuti a mezzanotte	28
Hibakusha Globali	29
Il poligono di Semipalatinsk	31
Mayors for Peace - I Sindaci per la Pace	33
L'Iniziativa Umanitaria e la Solenne Promessa dell'Austria	37
Isole Marshall	40
Nona Conferenza di Riesame del TNP, maggio 2015. Aspettative deluse	41
Sette anni di Pace in Bici	44



"Beati i costruttori
di pace"

Associazione Nazionale di Volontariato - Onlus



© 2015 Beati i costruttori di pace
via Antonio da Tempo 2, 35131 Padova, Tel 049.8070522 -
340.4539749, beati@beati.org - www.beati.eu

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Paola Giorgia Zago
giorgia@giorgiazago.com

STAMPA Imprimenda, Padova

FOTO archivio Beati i costruttori di pace tranne dove indicato